



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (ordinamento ex D.M. 270/2004)

in Lingue ed Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa

Mediterranea

Tesi di laurea

Democrazia e governance nella Cina contemporanea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Chiarissimo Professor Guido Samarani

Laureando

Gianvito Lippolis

Matricola 848376

Anno Accademico

2015 / 2016

INDICE

前言	3
Introduzione	8
I. Minzhu 民主, Minben 民本 e l'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina.	
I.1 Minzhu e Minben, occidente e oriente	15
I.2 L'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina e del concetto di “Democrazia”: il contesto storico	17
I.3 L'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina e del concetto di “Democrazia”: i pensatori cinesi	21
I.4 Democrazia e Maoismo	24
II. Yu Keping 余可平: democrazia e governance	
Cenni biografici	26
II.1 Minzhu shi ge hao dongxi 民主是个好东西	27
II.2 Democrazia in Cina: sfida o opportunità?	31
II.3 Democrazia e diritti umani	36
II.4 Ruhe Shixian youxu de minzhu 如何实现有序的民主	39
II.5 Democrazia Incrementale e amministrazione	44
III. Wang Hui 王晖: democrazia e governance	

Cenni Biografici	51
III.1 Daibiaoxing de duanlie: fansi weilai de minzhu jincheng 代表性的断裂: 反思未来的民主进程	52
III.2 Due tipologie di nuovi poveri e il loro futuro	65
III.3 La crisi della rappresentanza e la politica post-partito	71
III.4 L'uguaglianza di tutte le cose e società trans-sistemica	74
Bibliografia	79

前言

从文章标题可得知，本文的主题是当代中国的民主制度与管理。我写本文的原因主要有两个，一是因为我一直在研究当代中国历史及其发展，二是由于我受到了李存山的著作“*The Development of Democratic Concepts in China*”的启发。在本论文中，我主要阐述了李存山的诸多观点，并解释了西方的民主观念何时并且通过何种方法进入中国，其中有哪些中国学者受其影响。论文的最后陈述了俞可平和王晖关于当代中国民主制度及其管理的想法和理论。

在论文第一章的第一部分，我简单介绍了“*The Development of Democratic Concepts in China*”这本书。书中作者解释了“民主”一词的定义，即“人有权利”。在古代中国，“民主”一词只解释为“人民的主人”，这个被西方社会发明的民主概念其实并不存在。虽然如此，其实在中国古代的夏、商、周朝早已存在了类似西方民主概念的政治观念。其概念其实就是当时所说的“民本”，即“以人民为本，为人民做主”。民本制度是基于帝王明理治国，尊重人民百姓及其需求的基础上建立的。但也有其不足之处：人民百姓的命运由帝王的道德品行所决定，并非由其他能够抵制或者限制帝王权利的机构或者组织所决定。

在第一章的第二部分，我叙述了发生在中国十九世纪后半叶的众多事件，也是由于这些事件让中国政府清晰地认识到其需要彻头彻尾的改革。清朝政府和众多中国学者明白到他们需要向西方社会学习来面临挑战。一些学

者认为学习西方技术只不过是一个抵制外来国家入侵的方法，但另一些则认为“西方的侵略”是一种机遇，只有向其学习才能更好地利用这个机遇。其中第一个就是爆发于 1839 年的鸦片战争。这场战争是中国历史上第一次与大英国的交战，中国也被迫在 1842 年签署了第一个不平等条约。第二个是发生于 1856 年的第二次鸦片战争。这一次战争中，中国与英国、法国交战，并再次被逼迫先后在 1858 年和 1860 年签署了第二个不平等条约，这一次被剥夺了更多的权利。除此之外，我们不得不提中国和俄罗斯在 1858 年签署的璦琿条约和 1860 年签署的北京条约，这也使得中国割让给俄罗斯 750000 平方米的领土主权和商业特权。另外还有中国和日本在 1895 年签署的马关条约，使得中国割让了辽东半岛，台湾岛和澎湖列岛。

正如之前提到的，正是这些事件的发生使得许多中国学者意识到中国必须通过学习西方知识与技能来改变其政治，经济与军事武器。那些受西方思想影响的学者中有许多代表人物，比如严复，他认为只有成为独立民族国家才能使其在立足于未来。康有为则提出了一个与日本明治革新类似的宪法君主制度。梁启超也支持康有为的改革并且自己也提出了一个议会制度和君王考核制度。冯桂芬认为，只有通过评判与分析西方思想及制度，才能使中国变得强大。翁同龢也赞同经济与政治改革的重要性。郑观应认为只有通过经济的发展才能使中国与西方列强抗衡。

在第二章节中，我介绍了俞可平 Yu Keping (北京大学教授，研究者，政府官员)的诸多观点与理论。他的著作《民主是个好东西》在西方社会广受好评。在本章节中我阐述了如下诸多观点：民主是什么以及如何把它变成现

实，民主制度的好与坏，民主及有中国特色的社会主义，民主与人权，中国共产党提出的民主制度，民主和精英制度，增益式民主。

俞可平认为，民主不仅仅关系到少数一部分人，它也关系到政府官员，整个民族以及民族中的少数民族。民主是个好东西并不意味着民主在所有方面都是好的。民主会使得事情变得复杂，然而在没有民主的地方，这些事情却会变得简单。民主如果要存在，它会使得政治和管理机构花费更多。民主使得很多“骗子”误导人们相信他们所做的一切都是为人民好，其实是在追求他们自己的利益。民主也有其限制，但是民主是整个人类发展中至关重要的目标，在全世界各地也能找到人类向着民主发展的趋势。俞可平指出，一个经济型，文化型，政治型的环境是民主能够充分发挥其作用的关键。在那些没有满足这些条件的国家中创建民主，会使其不可避免地带来灾难性后果。我们必须铭记的是，建立民主的过程必须和社会主义现代化的过程同时进行，它们必须共同发展。

在谈论中国的民主制度时，俞可平指出如果在我们的思维中还是保留西方民主制度的理论的话，是很难解释中国如何走向民主的。由于文化与历史的差异，中国民主制度的发展必然和西方社会的截然不同。他告诉我们中国民主制度的模型其实是存在的，而且由中国共产党提出。这个模型由民主选举，民主决策过程，民主管理和民主监督组成。中国民主制度的模型是在中国共产党的带领下基于多党合作和政治磋商的基础上建立而成的。他认为如果中国能遵循以下简单的规律便能成为一个“有秩序的民主”国家：选择正确的方向，正确的时间，正确的政治路线，正确的方式和正确的策略。

俞可平另外提出了一个重要的概念，即中国的民主化发展其实是一个“增益式民主”。其概念是统治中国近几十年的中央集权制正在走向政治多元化，经济自由化的程度已远远高于政治自由化。

特别有趣的是俞可平提到的关于民主，国家和人权的关系。他说道人权并不属于任何组织机构，而是属于每一个人，自他们生下来就有。当然在紧急情况下，国家可以暂时地解除人权。而关于人权，他也告诉我们，人们努力地想要得到成就感，而这种成就感不仅仅是经济上的，更是精神上的。那些剥夺人们自由，以快速经济发展为名义的政治体系最终会抹杀人们的创造力，也会削弱国家的经济。

在第三章中，我简单介绍了王晖 Wang Hui(清华大学教授，新左派代表人物)。在本章节中阐述了如下观点：代表性的断裂，经济化民主，社会民主，新贫者，工人的工作条件，非政治化，民族和平相处。

王晖和俞可平的想法一致，他认为民主制度是人类发展的至关重要的政治形式，俞可平认为民主是世界历史发展的最终阶段。然而，只有当广泛的民主取代专制制度时，这种演变才会完成。在提到民主时，王晖提出了实现健全民主的多种先决必要条件。第一个是社会平等。当今民主的理论是对社会发展成果的吸收，例如工会联盟的合法化，最低工资收入和劳动法的建立。他指出社会平等是民主化的先决条件，社会平等也包括了三个层面的平等：一是机会的平等，每个人都应该有机会来实现自己的目标。二是配给的平等，国家资源的配给应该平等。三是能力的平等，每个人享有各阶段教育的权利。第二个必要条件是经济的民主化，这也意味着工人条件的改善。王晖认为民

主制度的社会形势和经济结构紧密相连，没有经济结构的民主化就没有社会的民主化。第三个必要条件是，改革必须与社会民主的改革同时进行。一个政治体制被一个民主社会所支撑是非常必须的，并且这种政治体制要基于多于一个党派和有普选权的基础上，否则社会将会瓦解。

在王暉的文章中经常提出的观点是代表性的断裂。它是非政治化发展过程的产物，也意味着党派越来越明确了自己是一个国家机构，它慢慢丧失了与社会密切的关系，特别是与底层阶级的关系。这种代表性的断裂反应了三种民主的危机：一是政治党派的断裂，意味着党派越来越不能代表他们的选民，无论是在东方还是西方。二是公众范围的断裂，世界范围的公众媒体被授予了高度的言论自由，这在某种程度上取代了人民不可被剥夺的言论自由的权利。第三是合法制度的断裂，那些无处不在的利益群体不仅能操控并扭曲一般的合法程序，而且能干扰法律的制定。

Introduzione

Come si evince dal titolo, temi della mia tesi sono democrazia e governance nella Cina contemporanea. A stimolare il mio interesse, sono stati non solo i miei studi universitari, ma anche (e in particolare) il saggio di Li Cunshan 李存山 *The Development of Democratic Concepts in Contemporary China*.

Intendo presentare di seguito i contenuti del saggio appena citato, spiegare quando e perché il concetto occidentale di democrazia fa il suo ingresso in Cina, quali intellettuali cinesi sono stati particolarmente influenzati e stimolati dall'arrivo del pensiero politico occidentale, per poi infine presentare le idee di Wang Hui 王晖 e Yu Keping 余可平 circa democrazia e governance nella Cina contemporanea.

La prima parte del primo capitolo è dedicata al saggio *The Development of Democratic Concepts in China*. Qui Li Cunshan mette in evidenza come il termine usato oggi per identificare il concetto di democrazia sia *minzhu* 民主, che significa “potere al popolo”. Tuttavia, nella Cina antica, il termine *minzhu* aveva un significato diverso e il concetto di democrazia, così come inteso dalla tradizione occidentale, non esisteva. Ciononostante, già in epoca Xia 夏, Shang 商 e Zhou 周, esisteva in Cina un concetto politico in apparenza simile a quello di democrazia (occidentale). Il concetto in questione è quello espresso dalla parola *minben* 民本, che significa “popolo come fondamento, governare nell'interesse del popolo”. L'intero sistema del *minben* poggia sul presupposto che il sovrano

sia saggio e rispettoso del popolo e delle sue necessità. E' proprio qui la debolezza più grande di questo sistema: il destino del popolo è determinato dalla moralità del sovrano e non da altri funzionari o istituzioni, che possano limitarne l'autorità. Nella seconda parte del primo capitolo, ho voluto brevemente presentare gli eventi che, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, hanno portato la Cina a prendere coscienza del fatto che riforme erano assolutamente necessarie. La dinastia regnante e molti intellettuali compresero che era necessario "imparare dall'occidente" per poter fare fronte alla sfida. Alcuni pensavano che lo "studio dell'occidente" dovesse rimanere solo un modo per potersi difendere dall'invasione dei "barbari occidentali", altri invece vedano nell'invasione stessa un'opportunità, che poteva essere colta solo facendo proprie alcune delle conoscenze e parte pensiero occidentale. Il primo degli eventi in questione è sicuramente la Prima Guerra dell'Oppio del 1839, che portò alla prima sconfitta cinese ad opera dell'esercito britannico e costrinse la Cina a firmare il primo dei cosiddetti trattati ineguali. Il secondo di questi eventi è la Seconda Guerra dell'Oppio del 1856. Questa volta ad essere coinvolte furono Gran Bretagna e Francia e la seconda sconfitta portò alla firma del secondo dei trattati ineguali, che estese ulteriormente i privilegi concessi alle potenze occidentali. Alle due guerre dell'oppio e due trattati ineguali, vanno aggiunti i trattati di Aigun 1858 e Beijing 1860 tra Cina e Russia, con i quali l'Impero Russo poté annettere settantacinquemila metri quadri di territorio cinese e ottenere l'apertura di alcuni mercati di frontiera, e il trattato di Shimonoseki del 1895 tra Cina e Giappone,

con il quale il Giappone potè anettere Liadong, Taiwan e Pescadore. Questi eventi portarono parte dell'intelligenza cinese ad ammettere che c'era bisogno di riformare l'apparato politico, economico e militare, facendo proprio parte del sapere occidentale. Gli intellettuali che più di furono influenzati dal pensiero occidentale sono: Yan Fu 严复 credeva che solo i paesi che fosse riusciti a trasformarsi in stati-nazione sarebbero sopravvissuti in futuro, Kang Youwei 康有为 propose l'instaurazione di una monarchia costituzionale simile a quella instaurata in Giappone con la riforma Meiji, Liang Qichao 梁启超 supportava il progetto di riforma di Kang Youwei e propose l'istituzione di un regime parlamentare e la riforma del sistema degli esami imperiali, Feng Guifen 冯桂芬 credeva che il rafforzamento della nazione cinese dovesse avvenire per mezzo di una analisi critica di idee e istituzioni occidentali, Weng Tonghe 翁同和 enfatizzava l'importanza di riforme politiche ed economiche, Zheng Guanying 郑观应 sosteneva che solo un pieno sviluppo economico avrebbe permesso alla Cina di rispondere alla sfida lanciata dalle potenze occidentali.

Nel secondo capitolo ho illustrato il pensiero di Yu Keping, docente, ricercatore e ufficiale governativo (fino a Novembre 2015), famoso per il saggio *Democracy is a Good Thing*. Alcuni dei temi trattati sono: democrazia e sua realizzazione politica, pro e contro dei sistemi democratici, democrazia e socialismo con caratteristiche cinesi, democrazia e diritti umani, modello democratico proposto dal PCC, democrazia e meritocrazia, democrazia incrementale. Per Yu Keping la democrazia non è qualcosa che riguarda un ristretto numero di persone o una

manciata di ufficiali governativi, la democrazia riguarda l'intera nazione e tutti i gruppi etnici che la compongono. Dire che la democrazia è una cosa buona non equivale a dire che ogni aspetto della democrazia è buono. La democrazia può complicare cose, che sarebbero molto semplici in condizioni di non democraticità. La democrazia comporta costi elevati per il mantenimento delle istituzioni politiche e amministrative necessarie alla vita della democrazia stessa. La democrazia può fare in modo che ciarlatani dotati di buone doti retoriche riescano a far credere al popolo di agire nel suo interesse, quando in realtà non è così. La democrazia ha certamente i suoi limiti, ma essa costituisce il fine politico ultimo dell'intera umanità e un *trend* verso la democrazia può essere rinvenuto in tutti gli stati del mondo. Yu Keping sostiene che per la realizzazione di una democrazia ben funzionante è necessario che si realizzino precondizioni di carattere economico, culturale e politico. Se si cerca di istituire un regime democratico, in assenza di queste precondizioni, i risultati saranno catastrofici. A conferma di ciò vi è il fatto che, secondo l'autore, il processo di democratizzazione e quello di modernizzazione sociale devono procedere di pari passo, devono svilupparsi in maniera armoniosa e simultanea. A proposito di democrazia e Cina, Yu Keping afferma che è impossibile spiegare il percorso cinese verso la democrazia, avendo in mente teorie democratiche di stampo occidentale. Considerate le differenze culturali e storiche, è assolutamente normale che lo sviluppo della democrazia in Cina segua strade diverse rispetto all'occidente. L'autore ci ricorda che un modello di democrazia con caratteristiche cinesi esiste ed è quello proposto dal

PCC. Questo è un sistema fatto di elezioni democratiche, processi decisionali democratici, amministrazione democratica, supervisione democratica. Spina dorsale di questo sistema sono la cooperazione multipartitica e consultazione politica sotto la guida del PCC. Yu Keping crede sia possibile costruire in Cina una “democrazia ordinata”, seguendo alcune semplici regole: scegliere la giusta direzione, scegliere il momento opportuno, scegliere la giusta linea politica, scegliere il modo giusto, scegliere la giusta strategia. Un altro importante concetto presentato da Yu Keping, del quale parlo nel secondo capitolo, è quello di “democrazia incrementale”. Democrazia incrementale significa che il sistema centralista, che per decenni ha caratterizzato la struttura politico-amministrativa cinese, cede il passo ad una pluralizzazione della vita politica, nonostante il livello di liberalizzazione economica sia di gran lunga superiore rispetto a quello di liberalizzazione politica. Particolarmente interessante è quello che Yu Keping dice a proposito di democrazia e diritti umani. L'autore sostiene che i diritti umani non vengono concessi o assegnati alle persone da istituzioni o governi, essi appartengono a ciascun essere umano dal momento della nascita. Ciononostante l'autore ammette che, in situazioni di emergenza, gli stati possono momentaneamente limitarli o sospenderli. Yu Keping crede che, sin dal momento della nascita, ogni essere umano insegue un senso di realizzazione, realizzazione che non è solo economica, ma anche spirituale e politica. Un sistema politico, dunque, che nega la libertà di ciascun individuo a perseguire questo senso di realizzazione, credendo in questo modo di sostenere e/o accelerare lo sviluppo economico, finirà con

l'uccidere la creatività del proprio popolo e così facendo l'economia della nazione stessa.

Il terzo ed ultimo capitolo è dedicato al pensiero politico di Wang Hui 王晖, professore presso il Dipartimento di lingua e letteratura cinese della Tsinghua University di Pechino e esponente di spicco della corrente di pensiero detta *New Leftism* (Xin Zuopai 新左派). Alcuni dei temi affrontati sono: crisi della rappresentanza, uguaglianza sociale, democratizzazione dell'economia, democrazia sociale, nuovi poveri, condizioni dei lavoratori, depoliticizzazione, tolleranza inter-etnica. Wang Hui, come Yu Keping, crede che la democrazia costituisca la forma politica ultima, verso la quale l'intera umanità si muove. La democrazia è per Wang Hui il punto di arrivo della storia mondiale. Questa evoluzione può essere completata solo se la democrazia popolare prende il posto del dispotismo. Wang Hui propone una serie di elementi che considera prerequisiti per la realizzazione della democrazia. Il primo di questi prerequisiti è l'eredità della uguaglianza sociale. Wang Hui sostiene che le teorie democratiche hanno oggi fatto proprie conquiste dei movimenti sociali come: sindacati legalmente riconosciuti, salario minimo e leggi sui contratti di lavoro. Wang Hui afferma che l'uguaglianza sociale è prerequisito per la democrazia e che essa si articola in tre livelli: uguaglianza di opportunità, tutti cioè devono avere le stesse possibilità di successo e realizzazione personale, uguaglianza nella distribuzione, cioè che le risorse della nazione siano equamente distribuite, uguaglianza di abilità, cioè che tutti abbiano accesso a tutti i gradi di istruzione. Il secondo dei prerequisiti per la

realizzazione di una democrazia sana e funzionante è la democratizzazione dell'economia. Questo per Wang Hui significa innanzitutto migliorare le condizioni dei lavoratori. L'autore afferma che forme sociali di democrazia e strutture economiche sono strettamente correlate e, in assenza di un processo di democratizzazione delle strutture economiche, è impossibile costruire una democrazia sociale. Il terzo prerequisito prevede che le riforme vadano di pari passo con la creazione di forme di democrazia sociale. È necessario che un sistema politico, costruito su presupposti quali multipartitismo e suffragio universale, sia supportato da una società democratica, altrimenti la società sarà internamente divisa. Un tema ricorrente è poi quello della "crisi della rappresentatività". La crisi della rappresentatività è una conseguenza del processo di depoliticizzazione: il partito si identifica sempre di più con lo stato e ha perso contatto con la società, soprattutto con gli strati più bassi. La crisi della rappresentatività riflette secondo, Wang Hui, le tre crisi della democrazia: crisi dei partiti politici, cioè l'incapacità dei partiti di rappresentare i loro elettori (in oriente, tanto quanto in occidente), crisi della sfera pubblica, cioè la grande libertà data ai media di tutto il mondo che ha limitato la libertà di espressione dei cittadini, crisi del sistema legale, per la quale gruppi di interesse ovunque nel mondo riescono non solo a manipolare procedure legali generiche, ma riescono ad interferire nel processo di creazione delle leggi.

Capitolo primo

***Minzhu* 民主, *Minben* 民本 e l'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina.**

I.1 *Minzhu* 民主 e *Minben* 民本, occidente e oriente

Il titolo di questo paragrafo è ispirato al saggio di Li Cunshan 李存山 “The development of Democratic Concepts in China” ed è proprio di questo saggio che vorrei presentare alcuni contenuti.

Il termine attualmente utilizzato in Cina per fare riferimento al concetto di democrazia è *minzhu* 民主 che significa “potere del popolo”, “governo della maggioranza”. L'arrivo del concetto di democrazia e l'attribuzione al termine *minzhu* della sua accezione di significato moderna avvengono in Cina nella seconda metà del diciannovesimo secolo, quando, come vedremo nei paragrafi successivi, lo scontro con l'occidente europeo, la Russia e il Giappone, portano la Cina ad interrogarsi sull'opportunità di far proprie idee e tecniche occidentali. Anticamente il termine *minzhu* indicava semplicemente il “signore del popolo” e il concetto di *minzhu*, con l'accezione moderna appena citata, non esisteva. Esisteva però, già durante le dinastie Xia 夏, Shang 商 e Zhou 周, un concetto apparentemente simile a quello di democrazia chiamato *minben* 民本, che significa “popolo come fondamento”, quindi governo nell'interesse del popolo e non necessariamente governo del popolo o della maggioranza.

Secondo Li Cunshan è possibile individuare una corrispondenza tra il modo in cui il concetto di *minben* è articolato e la tripartizione dei poteri tipica delle democrazie moderne. L'autore ci ricorda come nella Cina antica la più alta autorità politica era quella del sovrano e la divinità per eccellenza era rappresentata dal *tian* 天, che agiva sempre per il bene del popolo e nell'interesse del popolo. In un certo senso quindi, la volontà del *tian* coincideva con quella del popolo. Il popolo era governato da un sovrano scelto dal *tian*, il quale governava secondo la volontà del *tian* e quindi la volontà del popolo. Qualora questo non fosse accaduto, il *tian* avrebbe revocato il *tianming* 天命 e scelto un nuovo sovrano. Li Cunshan sostiene che si possa identificare una vera e propria tripartizione dei poteri per cui al sovrano spetti il potere esecutivo, egli infatti governa seguendo la volontà del *tian* che è volontà del popolo, al *tian* il potere giudiziario, perché interpreta la volontà del popolo e giudica l'operato del sovrano, e al popolo quello legislativo, in quanto la volontà del *tian* corrisponde con la volontà del popolo. Il concetto di *minben* ci dice che da un lato il benessere del popolo costituiva un valore essenziale per la società, dall'altro il potere del sovrano era legato a doppio filo al supporto popolare.

L'intero sistema del *minben* è ovviamente basato sul presupposto che il sovrano rispetti il volere del *tian* e quindi governi nell'interesse del popolo. E' proprio qui che si trova il maggior elemento di debolezza di un sistema di governo basato su questi presupposti: il benessere del popolo è legato infatti più alla moralità del

sovrano che alla efficacia di un sistema di pesi e contrappesi, così come avviene (o almeno dovrebbe) nei moderni sistemi democratici.

Tenendo doverosamente presente che nella società cinese antica il *wang* 王 costituiva un'autorità suprema¹, i cui limiti all'esercizio del potere erano praticamente inesistenti, è comunque interessante constatare l'esistenza di un'idea quale quella del *minben*, che in qualche modo fa pensare al concetto di democrazia primitiva di Thorkild Jacobsen²³.

I.2 L'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina e del concetto di Democrazia: il contesto storico.

Alla fine del diciannovesimo secolo l'avvenuto scontro con l'occidente europeo, così come le sconfitte subite ai danni di Russia e Giappone, costrinsero la Cina a prendere coscienza della propria arretratezza in campo tecnico e militare. Questo portò alla nascita di un dibattito sull'opportunità di far proprie conoscenze di provenienza occidentale, non solo di tipo tecnico, ma anche politico, economico

¹ Mario, Sabatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, Bari, Editori Laterza, 2007, p.58.

² Li, Cunshan, *The Development of Democratic Concepts in China*, in Lin Chun (a cura di), *China*, Aldershot, Ashgate, 2000, pp. 161-175.

³ Thorkild, Jakobsen, *Primitive Democracy in Ancient Mesopotamia*, in *Journal of Near Eastern Studies*, Chicago, The University of Chicago Press, 1943, pp.159-172.

e sociale. Alcuni vedevano lo studio del sapere occidentale come mero strumento tecnico per difendersi dall'invasione (*xi xue wei yong, zhong xue wei ti* 西学为用, 中学为体)⁴, altri invece vedevano l'invasione occidentale come un'opportunità e consideravano lo studio del sapere occidentale strumento fondamentale per poter cogliere questa opportunità.

Intendo presentare, in maniera concisa, gli eventi che hanno portato, negli anni della dinastia Qing 清, agli sviluppi appena menzionati.

I.2.1 Lo scontro con l'occidente europeo, la Russia e il Giappone.

Il primo degli eventi che testimoniano un vero e proprio scontro con l'occidente europeo è sicuramente la prima guerra dell'oppio. Protagonisti sono l'Impero Britannico e la Compagnia delle Indie Orientali. Nei primi decenni del diciannovesimo secolo era ancora la Cina a farla da padrone sul piano delle esportazioni tra oriente e occidente e non aveva avuto successo il piano britannico che mirava alla creazione di un vasto mercato per la vendita dei propri tessuti. Le compagnie britanniche dunque, per incrementare le vendite, si dedicarono allo

⁴ Mario, Sabatini e Paolo, Santangelo, *Storia della Cina*, Bari, Editori Laterza, 2007, pp. 550-551.

⁵ John, Fairbank e Liu, Kwang-Ching (edited by), *Late Ch'ing 1800-1911*, The Cambridge History of China, Volume 11, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, p.156.

smercio, in territorio cinese, di oppio prodotto in Bengala dalla Compagnia delle Indie Orientali. Le conseguenze sociali, economiche e monetarie della vendita e del consumo di oppio stimolarono la reazione delle autorità cinesi, che a più riprese tentarono di porre fine allo smercio. La diatriba si concluse con l'intervento militare britannico che costrinse l'impero cinese ad accettare le pesanti condizioni del trattato di Nanchino del 1842, condizioni poi estese anche a Stati Uniti e Francia, rispettivamente con i trattati di Wangxia e Huangpu del 1844.

La situazione creatasi con la prima guerra dell'oppio si inasprì ulteriormente con la seconda guerra dell'oppio, scoppiata nel 1856. Casus belli furono la morte di un missionario francese e la detenzione dell'equipaggio di una nave contrabbandiera ad opera delle autorità cinesi. Francia e Gran Bretagna strumentalizzarono l'accaduto per arrivare ad uno scontro militare, al quale porre fine con dei trattati, che attribuissero loro ulteriori privilegi e aprissero il mercato cinese ai propri prodotti. Tutto ciò si realizzò con i trattati di Tianjin 1858 e Pechino 1860, che appunto aggiunsero nuovi privilegi a quelli già concessi.

Le pressioni straniere esercitate sulle autorità cinesi non si esaurirono con la firma dei trattati appena citati. Negli anni settanta del diciannovesimo secolo infatti, la Cina si vide costretta a concedere l'apertura di nuovi porti, a firmare la convenzione di Yantai 1876 con la Gran Bretagna e il trattato di Tianjin del 1885 con la Francia.

L'ultima fase di questo processo di progressiva concessione di privilegi e perdita di autorità da parte delle autorità cinesi ebbe luogo negli ultimi anni del secolo, quando le potenze arrivarono addirittura a stabilire aree di influenza, sulla base di accordi bilaterali che non includevano la Cina al tavolo delle trattative.

Alla fine del diciannovesimo secolo gli stati europei attivamente coinvolti in questo processo di spartizione di territori e privilegi erano Germania, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Italia e Impero austriaco.

Alla lista di stati appena menzionati è però doveroso aggiungere Russia e Giappone. Dobbiamo infatti ricordare che, sfruttando la debolezza della dinastia Qing, la Russia impose alla Cina la firma del trattato di Aigun 1858 e Pechino 1860 con i quali ottenne l'annessione di circa 750000 chilometri quadrati e l'apertura di nuovi mercati di frontiera. Nel 1864 arrivò inoltre il trattato di Tarbagatai con il quale la Russia annesse un altro territorio a nord del lago Issyk-Kul. Il Giappone per parte sua annesse nel 1874 Taiwan e le isole Ryukyu, che erano state fino a quel momento tributarie dell'Impero cinese, e con il trattato di Shimonoseki del 1895 ottenne il controllo sulla penisola del Liaodong, Taiwan e le Pescadores⁶.

⁶ Mario, Sabatini e Paolo, Santangelo, *Storia della Cina*, Bari, Editori Laterza, 2007, pp. 531-544.

I.3 L'arrivo del pensiero politico occidentale in Cina e del concetto di Democrazia: i pensatori cinesi.

Vediamo quali furono gli intellettuali che più di altri si interrogarono sull'opportunità di far proprie idee di provenienza occidentale, per ideare e attuare un programma di riforme istituzionali in Cina.

Yan Fu 严复(1853-1921), avendo ricevuto una formazione in lingua inglese alla Scuola dell'arsenale di Fuzhou e trascorso un periodo di due anni nella Royal Navy britannica, subì l'influenza del pensiero politico inglese e del darwinismo. Questo lo portò ad elaborare una teoria sociale secondo la quale solo le comunità che avessero adottato la forma di Stati-nazione avrebbero potuto lottare per la loro sopravvivenza. Yan Fu credeva inoltre che la forza degli Stati-nazione dipendesse direttamente dalla forza dei singoli. Per questo motivo esortò il popolo cinese ad un miglioramento individuale, volto al rafforzamento dello Stato-nazione (da costruire).

Kang Youwei 康有为 (1858-1927) si formò all'Accademia dell'Oceano d'erudizione a Cantòn, dove, data la vicinanza alla colonia britannica di Hong Kong, venne a contatto con il pensiero occidentali. Kang Youwei, principale esponente del fronte modernista, propose una riforma delle istituzioni mirata alla creazione di una monarchia costituzionale, ispirata al modello giapponese di epoca Meiji. Egli fa propri concetti quali quello di libertà individuale, uguaglianza e democrazia, ma li ricolloca nella concezione Han di unità tra Uomo e Cielo.

Nella sua opera forse più famosa, il *Datong shu* 大同书, preconizza l'avvento di una "Età della Grande Pace", caratterizzata dall'instaurazione di un regime parlamentare e di una monarchia costituzionale.

Liang Qichao 梁启超 (1873-1929), anche lui formatosi all'accademia dell'Oceano d'erudizione di Canton, discepolo di Kang Youwei, fu anch'egli un fervente sostenitore di un processo di riforma delle istituzioni imperiali. Fu promotore dell'istituzione di un regime parlamentare, dell'attribuzione di maggiori diritti al popolo, della riforma del sistema di esami e di istruzione, volta all'acquisizione di metodi e discipline occidentali. Lottò inoltre per l'uguaglianza dei sessi, l'apertura di scuole per le donne e per l'abolizione della pratica della fasciatura dei piedi⁷.

Feng Guifen 冯桂芬 (1811-1872), le cui idee influenzarono molto il principe Gong e i suoi progetti di riforma delle istituzioni imperiali, fu autore dell'opera *Jiaobinglu kangyi* 校邠庐抗议, dove esortava, non solo allo studio, ma anche ad una profonda analisi critica del sapere e delle istituzioni occidentali come strumento necessario per lo *zhiqiang* 自强, che per Feng consisteva nello studiare i paesi occidentali per prima eguagliarli e poi, attraverso il perfezionamento, superarli.

Weng Tonghe 翁同龢 (1830-1904), tutore dell'imperatore Guangxu, formulò un elaborato progetto di riforma che prevedeva modernizzazioni in ambito

⁷ Cheng, Anne, *Storia del pensiero cinese*, Volume secondo, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 659-669.

economico, politico-istituzionale e amministrativo, il cui scopo era ovviamente quello di equipaggiare l'impero di strumenti necessari a contrastare l'imperialismo occidentale⁸.

Zheng Guangying 郑观应(1842-1922), autore di *Shengshi weiyán* 盛世危言, si distinse dagli altri riformatori dell'epoca per l'attenzione attribuita particolarmente alle necessità di sviluppo economico della Cina. Zheng credeva che solo un pieno sviluppo economico avrebbe permesso alla Cina di competere con le potenze straniere. Per questo motivo il suo progetto di riforma coniugava elementi economici ed istituzionali, saldamente legati alla necessità di una democratizzazione delle istituzioni da ottenere con il suffragio universale⁹.

⁸ Marianne, Bastid-Bruguière, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *Verso la modernità* Torino, Einaudi editore, 2009, pp. 11-22.

⁹ Marianne, Bastid-Bruguière, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in Samarani Guido e Scarpari Maurizio (a cura di), *Verso la modernità* Torino, Einaudi editore, 2009, p.23.

I.4 Democrazia e Maoismo

Nel pensiero democratico maoista fondamentali sono i concetti di 群众路线 *qunzhong luxian* (linea di massa) e di centralismo democratico maoista. Il modo corretto di operare prevede che si guardi alle masse per carpirne le idee, confuse e non sistematiche, per trasformarle attraverso lo studio in idee ordinate e sistematiche, da trasmettere nuovamente alle masse affinché possano farle proprie. Il concetto di centralismo democratico maoista prevede che la minoranza sia subordinata alla maggioranza, il livello più basso a quello più alto, la parte al tutto, e tutti i membri alla Commissione Centrale. Il centralismo democratico è per Mao anche più importante della democrazia stessa, allo stesso tempo però sostiene che è solo su basi democratiche che si può costruire un centralismo democratico genuino. Concorrono a formare il concetto di Nuova Democrazia maoista, oltre al centralismo democratico, sistema statale, una dittatura congiunta di tutte le classi rivoluzionarie e sistema di governo. La questione del sistema statale è strettamente connessa al ruolo delle diverse classi sociali all'interno dello stato. La struttura statale maoista prevede che al centro ci sia la classe lavoratrice, che esercita il potere attraverso il partito. Accanto alla classe lavoratrice i contadini, alleati privilegiati del proletariato. Ultimi, destinati al ruolo di subordinati, sono i borghesi. La questione del sistema di governo è legata al mondo in cui il potere viene organizzato e a questo proposito Mao suggerisce che la Cina può adottare un sistema fatto di assemblee di vario livello, facendo però attenzione che queste assemblee siano elette a suffragio universale. Queste le idee di democrazia e

centralismo che caratterizzano il pensiero maoista fino agli inizi degli anni sessanta, quando si assiste ad una radicalizzazione in campo economico e nella gestione della lotta di classe, testimoniati dagli eventi della Rivoluzione Culturale¹⁰.

¹⁰ John, Fairbank e Liu, Kwang-Ching (edited by), *The People's Republic*, The Cambridge History of China, Volume 14, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, pp. 1-104.

Capitolo secondo

Yu Keping 余可平: democrazia e governance.

Cenni biografici.

Yu Keping nasce nel 1959 a Zhuji 诸暨, nello Zhejiang 浙江. Dopo la laurea in filosofia conseguita alla Xiamen Daxue 厦门大学 nel 1984, nel 1988 completa un dottorato di ricerca in filosofia presso la Beijing Daxue 北京大学.

Nel corso della sua carriera di ricercatore e docente ha ricoperto gli incarichi di: ricercatore, vice-direttore e infine direttore del centro di ricerca di studi marxisti contemporanei del Dipartimento per la Compilazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, *visiting professor* presso la Duke University, *visiting professor* presso la Libera Università di Berlino, direttore del centro di ricerca della Beijing Daxue per l'innovazione della pubblica amministrazione, vice-direttore del Dipartimento per la Compilazione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, alto ricercatore della Kennedy School della Harvard University. Al momento attuale Yu Keping è direttore del centro di ricerca di scienze politiche cinesi, professore ordinario e direttore della scuola di pubblica amministrazione della Beijing University¹¹.

¹¹ Yu, Keping, Biografia, consultato alle 18:02 del 13 giugno 2016 in http://baike.baidu.com/link?url=BWHLz4_iEd67YKp8o5eChvdCFC2FyfAT9xXdfk8OsVFYGH91_EDD3TKm7QriY_fO8ngr8E-EsvoAGeeLUjoo2q

II.1 Minzhu shi ge hao dongxi 民主是个好东西.

“La democrazia è una buona cosa”. E’ questo il titolo del saggio che più di ogni altro ha destato il mio interesse e stimolato la mia curiosità

Yu Keping apre precisando che la democrazia non è affare di/per pochi e non riguarda esclusivamente una cerchia ristretta di ufficiali governativi. La democrazia è un qualcosa che riguarda l’intera nazione e le etnie che la compongono.

Per Yu Keping dire che la democrazia è una buona cosa non equivale a dire che la democrazia sia priva di difetti. La democrazia può portare i cittadini a scendere in strada, organizzare assemblee, portando dunque all’instabilità dello scenario politico. La democrazia può rendere complicati affari che, in condizioni di non democraticità sarebbero semplici, portando così all’incremento dei costi politici e amministrativi. La democrazia richiede consultazioni e discussioni, rendendo irrisolvibili problemi che si potrebbe rapidamente risolvere. La democrazia può rendere possibile che imbroglioni, dotati di buone doti retoriche, diventino strumento di circonvenzione del popolo. Nonostante questa lunga lista di difetti, la democrazia è tuttavia per Yu Keping il migliore dei sistemi politici che l’umanità abbia mai sperimentato.

Per Yu Keping dire che la democrazia è una buona cosa non equivale a dire che la democrazia debba essere priva di alcun freno o che essa sia la risposta a tutti i problemi. Quello democratico è un sistema a garanzia che la sovranità sia nelle

mani del popolo, questo però non necessariamente implica che esso debba rimpiazzare gli altri sistemi nel regolare ogni aspetto della vita degli esseri umani. La democrazia ha delle limitazioni e non può risolvere tutti i mali che affliggono l'umanità, ciononostante essa garantisce diritti fondamentali e pari opportunità per gli individui. La democrazia è l'obiettivo ultimo dello sviluppo umano e combacia con la natura umana.

Per Yu Keping dire che la democrazia è una cosa buona non equivale a dire che per essa non ci sia un doloroso prezzo da pagare. La democrazia può distruggere il sistema legale, portando a perdere temporaneamente il controllo dell'ordine politico-sociale e ostacolare la crescita economica. La democrazia può distruggere la pace di una nazione, portando a divisioni politiche interne. Le procedure democratiche possono far sì che dispotici dittatori si affaccino sulla scena politica. Tutto ciò è, secondo l'autore, qualcosa di cui l'umanità ha già avuto esperienza in passato e che potrà verificarsi ancora in futuro. Il prezzo da pagare perché si viva in democrazia è talvolta troppo alto. L'autore però sottolinea che, le colpe di ciò, non siano da imputare alla democrazia stessa, ma ad alcuni politici o politicanti. Alcuni politici talvolta ignorando le leggi oggettive di governo democratico e le condizioni storico-sociali contingenti, irrealisticamente promuovono la democrazia, ottenendo il risultato opposto rispetto a quanto auspicato. Alcuni politicanti utilizzano la democrazia per appropriarsi indebitamente di diritti e, nel nome della democrazia, ammaliare le folle con parole "facilmente applaudibili".

Per Yu Keping dire che la democrazia è una cosa buona non equivale a dire che essa non necessiti di specifiche condizioni funzionali alla sua esistenza. La democrazia ha bisogno di precise condizioni economiche, culturali e politiche. Promuovere la democrazia in uno stato in cui queste condizioni non sono presenti, può portare risultati catastrofici. La democratizzazione della politica è per Yu Keping una tendenza storica. Allo stesso modo l'autore ritiene che in ogni stato del mondo si possa rinvenire una tendenza alla democratizzazione, precisa però che i tempi per la sua realizzazione, la rapidità con la quale essa si realizza, la scelta delle istituzioni e dei modi devono sottostare a precise condizioni.

Per Yu Keping dire che la democrazia è una cosa buona non equivale a dire che la democrazia può costringere le persone a fare qualcosa. Il concetto stesso di democrazia si fonda sull'idea che la sovranità spetta al popolo, che il potere di scegliere è nella mani del popolo. Nessun individuo e nessuna organizzazione politica ha dunque il diritto di presentarsi come personificazione della democrazia stessa e di conseguenza dettare ordini. Se il governo di uno stato si impone con la forza, costringendo il popolo ad accettare istituzioni che il popolo non ha precedentemente scelto, questa è per l'autore autocrazia politica interna, dispotismo interno. Se una nazione si impone con la forza su un'altra e costringe il popolo di quella nazione ad accettare le proprie (della nazione che si impone) istituzioni democratiche, questa è per l'autore autocrazia politica internazionale, dispotismo internazionale. Non importa che si tratti di questioni interne agli stati

o internazionali, per Yu Keping dispotismo e democrazia corrono su due binari paralleli in direzioni opposte.

Yu Keping conclude ricordando che, per il processo di rafforzamento e modernizzazione dello stato basato sul socialismo con caratteristiche cinesi, la democrazia non solo è una cosa buona, ma qualcosa di cui non si può proprio fare a meno. Cita 胡锦涛 Hu Jintao secondo il quale senza democrazia non può esserci modernizzazione. Poi ricorda però che l'obiettivo per lo stato cinese deve essere la costruzione di un sistema social democratico con caratteristiche cinesi, per cui da un lato si dovrà far tesoro delle esperienze pregresse, dall'altro si dovrà stare attenti a non procedere ad una imitazione indiscriminata. Si dovrà procedere tenendo presente storia e tradizione culturale cinese. Solo così la democrazia potrà essere per la Cina una soluzione e non un problema¹².

¹² Yu, Keping, *Minzhu shi ge hao dongxi* 民主是个好东西, consultato alle 11:27 del 12 dicembre 2015, in <http://theory.people.com.cn/GB/41038/5224259.html>.

II.2 Democrazia in Cina: sfida o opportunità

Il saggio *Democracy in China: challenge or opportunity?* si apre con un'interessantissima considerazione. Secondo Yu Keping il modello politico cinese lancia una sfida alla tradizione teorica democratico-liberale occidentale e pone importanti interrogativi: “E' la democrazia un valore comune all'umanità intera?”, “Esiste davvero un modello di democrazia non liberale?”.

L'autore ci ricorda poi come, sin dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949¹³, il dibattito si sia evoluto in Cina lungo direttrici quali: “Qual è la relazione tra democrazia e modernizzazione sociale?”, “Può una democrazia di tipo occidentale funzionare in Cina?”, “Esiste un modello di democrazia cinese?”, “E' la democrazia una sfida o un'opportunità per la Cina?”. E' proprio a questi interrogativi che Yu Keping cerca di dare una risposta nel saggio in questione.

Yu Keping afferma che negli ultimi cento anni di storia cinese ci sia stato a più riprese un concreto processo di evoluzione verso un sistema di governo democratico¹⁴. Sun Yat-Sen, essendo stato il fondatore del Guomindang 国民党 e avendo concorso alla destituzione della dinastia Qing 清, è per Yu Keping il fautore della prima rivoluzione democratica cinese. Mao Zedong, che nell'opera Xin Minzhu 新民主 ha descritto in maniera minuziosa i principi che avrebbero

¹³ In realtà subito dopo Yu Keping parla di “...democratic movement in China for the past 100 years...”, facendo coincidere quindi l'inizio di questo *movement* con la fondazione della Repubblica cinese negli ultimi mesi 1911.

dovuto guidare lo sviluppo della repubblica popolare, era a capo del PCC, quando questo fondò la Repubblica Popolare Cinese nel 1949, considerata da Yu Keping una pietra miliare nel percorso di sviluppo democratico cinese. Deng Xiaoping 邓小平 e le riforme avviate nel 1978 hanno contribuito alla continuazione del processo avviato da Mao Zedong.

Parlando del processo di riforme e apertura (Gaige Kaifang 改革开放), Yu Keping rifiuta l'idea secondo la quale lo sviluppo economico cinese abbia avuto luogo senza alcun cambiamento in senso democratico del sistema politico o addirittura che lo stesso sviluppo economico sia stato possibile proprio per l'assenza di un cambiamento in tal senso. Sostiene che considerazioni di questo genere siano state fatte senza tener conto delle oggettive difficoltà che si incontrano, quando cambiamenti di tipo politico coinvolgono letteralmente un miliardo di persone. Per Yu Keping il processo di modernizzazione cinese avviato in quegli anni ha determinato non solo grandi cambiamenti in ambito economico, ma anche politico e culturale. Per avvalorare la sua tesi l'autore ricorda i cambiamenti operati con la Terza Sessione Plenaria del PCC (18-22 Dicembre 1978) e afferma che, senza i cambiamenti operati in quei giorni, non sarebbero stati possibili i successi in campo economico successivamente conseguiti. Cita Deng Xiaoping e i concetti espressi in *Emancipation of Mind and Political Progress* (uno su tutti quello di "emancipazione del pensiero"). Ci ricorda i progressi compiuti negli ultimi trent'anni quali: il passaggio del PCC da partito di rivoluzione a partito di governo, il sorgere di una società civile sempre più

coinvolta nei processi decisionali, il principio di stato di diritto formalmente riconosciuto e reso obbiettivo irrinunciabile, il riconoscimento formale nella costituzione e l'impegno alla tutela dei diritti umani. L'errore commesso dagli intellettuali occidentali, secondo Yu Keping, sarebbe quello dunque di valutare gli sviluppi politici cinesi prendendo come standard di riferimento i modelli democratici occidentali e concludere quindi che le riforme di quegli anni siano state più economiche che politiche. Yu Keping sembra così rispondere al primo degli interrogativi prima citati. Sulla base di quanto detto si può infatti sostenere che: la relazione tra democrazia e modernizzazione sociale sia una relazione di "sviluppo sincrono", le due devono procedere di pari passo (e così è stato in Cina secondo Yu Keping).

La risposta al secondo quesito, "Può una democrazia di tipo occidentale funzionare in Cina?", è chiarissima: "È inutile cercare di spiegare la via cinese alla democrazia per mezzo di teorie democratiche occidentali. Allo stesso modo, avendo come punti di riferimento gli standard democratici occidentali, è difficile realizzare che il sistema politico cinese vada verso la democrazia". Per Yu Keping è innegabile che gli sviluppi politici in Cina, in particolar modo quelli legati al processo di democratizzazione, seguano traiettorie diverse rispetto a quella che è la tradizione politica occidentale. Ed è altrettanto naturale che questo accada, dati i diversi contesti e culture. Nel rispondere al secondo quesito inoltre Yu Keping ci dice qual è, secondo lui, il requisito fondamentale affinché uno stato si possa definire democratico. Rifuta i tre criteri di base della tradizione democratica

occidentale (multipartitismo, suffragio universale, tripartizione dei poteri) e sostiene che il criterio fondamentale, per poter giudicare la democraticità di uno stato, sia nella capacità dello stato di “ascoltare” i propri cittadini¹⁵.

La risposta al terzo quesito è altrettanto chiara. Per Yu Keping esiste un modello di democrazia alla cinese, proposto dal PCC, fatto di: elezioni democratiche, processo decisionale democratico, amministrazione democratica e supervisione democratica. Un modello caratterizzato da una “cooperazione multipartitica e consultazione politica sotto la guida del PCC”, dalla assenza di contrappesi che garantiscano una tripartizione dei poteri fondamentali dello stato, dalla preponderanza del governo sulle forze armate, dalla preponderanza del governo sulla società civile.

In ultimo Yu Keping fa alcune considerazioni sulla stato dello sviluppo democratico in Cina. Sostiene che sia necessaria una rivalutazione delle tradizionali teorie social-democratiche, che lo sviluppo di un modello democratico cinese è ancora in essere e che questo modello è innegabilmente diverso tanto dai canoni democratici occidentali quanto da quelli della Russia sovietica. La democrazia è per la Cina sfida e opportunità allo stesso tempo e, se si riuscirà ad immaginare un modello democratico integrato nella tradizione e

¹⁵Non si può non pensare al concetto di Minben, presentato nel primo paragrafo del primo capitolo.

nella società cinese, esso costituirà un importante sviluppo nella storia della democrazia, non solo per il popolo cinese, ma per l'umanità intera¹⁶.

¹⁶Yu, Keping, *Democracy in China: Challenge or Opportunity?*, in Keping Yu (a cura di), *Democracy in China: Challenge or Opportunity?*, Hackensack, World Scientific, 2016, pp. 16-25.

II.3 Democrazia e diritti umani.

Diritti umani per Yu Keping sono quei diritti che ogni essere umano possiede, indipendentemente dalla sua etnia, colore della pelle, nazionalità sesso (o qualunque altro criterio si voglia usare per distinguere e discriminare). Sono diritti che gli individui possono rivendicare nei confronti dei governi o delle società in cui vivono (e non viceversa). Sono diritti “di base”, a significare che il loro rispetto è condizione irrinunciabile, affinché si possa anche solo discutere di qualunque altra forma di diritto.

Yu Keping riconosce l'autorità della *Dichiarazione Universale dei diritti Umani*, la distinzione tra diritti umani di natura politica e diritti umani di natura socio-economica, tra diritti umani positivi e diritti umani negativi. I diritti umani limitano la libertà di manovra dei governi, e possono dunque essere considerati metro di misura del grado di equità e democraticità del governo di uno stato.

Nonostante i diritti umani non costituiscano una concessione fatta da alcuno stato o governo, ma piuttosto qualcosa che appartiene “di diritto” ad ogni essere umano dal momento della sua nascita, è fondamentale che essi trovino un riconoscimento formale all'interno del corpus legislativo dello stato. In maniera diretta e incontrovertibile Yu Keping sostiene che

For that reason, today human rights are expressed in legal rights in all countries to a greater or lesser degree. Distinguishing the moral and legal character of rights is important for two reasons. Firstly, human rights should not conform to law; rather, law should conform to human rights. If the law violates human rights, people have a right to violate the law.

Secondly, law is not the arbiter of human rights; rather, human rights must be judged in terms of moral considerations. That is to say, in the absence of formal law, legitimate human rights cannot be seen as illegal.

Tuttavia, subito dopo, Yu Keping limita la “inalienabilità” dei diritti umani sostenendo che, perché una persona possa rivendicare i propri diritti umani, questa deve avere “sufficient capacity for rationality, independence and choice”. Questo implica che

...human rights, as a form of right, are the same as any other right and connote duties and responsibilities. If the individual infringes the normal activity of others or of the society, then the death penalty is not an infringement of his right to life and incarceration is not an infringement of his right to freedom.

Questo implica che gli stati possono, in situazioni di emergenza, temporaneamente sospendere i diritti umani, pur non avendo in alcun modo il diritto negarne il riconoscimento a tempo indeterminato.

Per Yu Keping solo un buon sistema politico può garantire piena realizzazione e rispetto dei diritti umani. Per sistema politico l'autore intende ovviamente l'insieme delle istituzioni dello stato che regolano il vivere comune. Citando Marx, sostiene che ciò per cui gli essere umani lottano sia il raggiungimento dei propri interessi e che questi non siano solo interessi di natura materiale: l'uomo sente la necessità di realizzarsi “spiritualmente” e “politicamente”. Un sistema politico che limiti la libertà dell'individuo, perché queste limitazioni “teoricamente” permettono un più rapido sviluppo economico, commette un grossolano errore

che finirà con il distruggere la creatività dei propri cittadini e a lungo andare l'economia del paese. Yu Keping conclude dunque che

...it is impossible to simply and absolutely equate the quality of the political system with growth in economic benefits.

L'autore invidia quello democratico, come l'unico sistema di governo in grado di consentire la piena realizzazione e rispetto dei diritti umani sostenendo che

...democracy is a process or a set of procedures, and it is only under this kind of process or procedures that the freedom and equality of the individual can be realised¹⁷.

¹⁷ Yu, Keping, *Human Rights and Democracy*, in Keping Yu (a cura di), *Democracy in China: Challenge or Opportunity*, Hackensack, World Scientific, 2016, pp.3-13.

II.4 Ruhe shixian youxu de minzhu 如何实现有序的民主

In questo saggio Yu Keping si interroga su “come realizzare una democrazia ordinata”, una democrazia che non conduca al caos. Perché la democrazia porti beneficio, è necessario che non si perda il controllo dell’ordine sociale. Se la democrazia fa sprofondare la nazione nel caos, priva il popolo dei mezzi di sussistenza, porta corruzione, allora “chi vuole ancora la democrazia?” si interroga in maniera retorica l’autore. In realtà abbiamo prova concreta del fatto che la democrazia non necessariamente porta a perdere il controllo dell’ordine sociale, al contrario nel lungo periodo, solo democrazia e stato di diritto conducono a prolungati periodi di pace e ordine. Vediamo in che modo, secondo Yu Keping, si può realizzare in Cina una democrazia ordinata, tenendo presente le specificità della nazione.

Si deve scegliere la corretta direzione

Per Yu Keping la democrazia è la linfa vitale della Repubblica Popolare Cinese e il suo valore più importante è nell’idea che la sovranità appartiene al popolo. L’autore ricorda come il sedicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese abbia attribuito particolare importanza alla democrazia interna al partito, definendola linfa vitale del partito stesso. Il diciassettesimo Congresso Nazionale del PCC ha messo in evidenza che la democrazia popolare è la linfa vitale del socialismo. Il diciottesimo Congresso Nazionale del PCC ha enfatizzato in

maniera significativa la necessità che importanza cruciale venga attribuita al popolo. Questo secondo Yu Keping prova che quello democratico costituisce un trend inarrestabile, la democrazia piaccia o no fa il suo corso. Yu Keping dunque sostiene che “...promuovere ininterrottamente democrazia e stato di diritto è una responsabilità storica del PCC...questa è la nostra corretta direzione”.

Si deve scegliere il momento opportuno

Si deve scegliere il momento opportuno perché, secondo l'autore, se le riforme politiche o la costruzione della democrazia sono eccessivamente lente, sorgeranno tutta una serie di problemi (uno su tutti quello della corruzione, che Yu Keping attribuisce alla mancanza di specifiche riforme di sistema). Se alcune aree di interesse non saranno al centro delle riforme, la conseguenza ancora peggiore potrebbe essere che la corruzione si trasformi in privilegio legalizzato. Allo stesso tempo però è necessario tenere presente che, per la realizzazione della democrazia, è necessario che condizioni socio-economiche e culturali siano reciprocamente appropriate. Si dovrà dunque non ignorare queste condizioni e tentare di accelerare lo sviluppo democratico. Eccessi in un senso o nell'altro sono per Yu Keping da evitare.

Si deve scegliere la giusta linea politica

La Cina necessita, nel portare avanti le riforme politiche, di una *road-map* razionale. Per Yu Keping sono tre le strade che è possibile seguire.

La prima consiste nel fare in modo che principi democratici vengano in primo luogo adottati prima all'interno del partito, per poi espandersi verso l'esterno, nella società. Questa secondo Yu Keping è una strada che garantisce il risultato migliore con il minore dei costi.

La seconda consiste nel fare in modo che i principi democratici abbiano diffusione dal basso verso l'alto, dalle istituzioni di più basso livello a quelle di vertice, dalle istituzioni locali a quelle nazionali. Yu Keping sembra favorire in maniera particolare questa strategia, perché da un lato lo stato è sufficientemente forte per poterne controllare la messa in atto, dall'altro la democrazia dal basso tocca in maniera diretta le persone comuni, le quali possono direttamente trarne beneficio. Inoltre, aggiunge l'autore, è proprio nelle istituzioni politiche di livello più basso che il popolo nutre scarsa fiducia.

La terza prevede che si abbia una maggiore "competizione". Senza competizione non è possibile che i migliori emergano e occupino posizioni chiave. Continua l'autore "...anche se la nostra democrazia ha caratteristiche cinesi, la democrazia non può prescindere da elezioni e competizione. La democrazia consultiva è ovviamente importante, però consultarsi non equivale a sbarazzarsi delle elezioni.

Si deve scegliere la giusta modalità

Secondo Yu Keping affinché si scelga un corretto sviluppo democratico è necessario ottenere “equilibrio” in sei ambiti.

Equilibrio tra democrazia e stato di diritto. Esse sono due facce della stessa medaglia, è impossibile separare l’una dall’altra.

Equilibrio tra libertà e uguaglianza (intesa qui come parità di diritti). La democrazia cinese è fortemente contraddistinta da un carattere consultivo. Sebbene le elezioni siano un prodotto dei tempi moderni, non c’è democrazia senza elezioni.

Equilibrio tra efficienza e onestà Nella fase iniziale del processo di riforma e apertura è stata data maggiore importanza all’efficienza, adesso la situazione sta cambiando in senso opposto.

Equilibrio tra partecipazione e ordine. E’ questo un problema che la Cina ha già sperimentato, come conseguenza della diversificazione dei profitti dei gruppi sociali, la richiesta di partecipazione dei cittadini si intensifica sempre di più ed è impossibile frenarla. E’ necessario che ci siano una più chiara descrizione dei profitti e maggiori canali di partecipazione politica, l’assenza dei quali potrebbe portare i cittadini ad esprimere il proprio desiderio di partecipazione politica in modi poco ortodossi, sfociando così in disordini e sollevazioni.

Equilibrio tra diritti e bene pubblico. I diritti appartengono ai singoli e sono sanciti dalla carta costituzionale. E’ però necessario proteggere allo stesso modo il bene

pubblico, perché stato e società concorrono a formare la comunità. Deve quindi esserci equilibrio tra i diritti dei singoli e bene pubblico.

Si deve scegliere la giusta strategia

Secondo Yu Keping è necessario operare dei cambiamenti che abbiano l'effetto da lui descritto con l'espressione 牵一发而动全身 *qian yifa er dong quan shen*, che letteralmente significa "tirare un pelo e far muovere il corpo intero", operare cioè cambiamenti che, per quanto apparentemente piccoli, avranno conseguenze di grande portata (uno di questi è, secondo l'autore, proprio il processo di democratizzazione interna del partito). In questa parte conclusiva del saggio, Yu Keping ribadisce l'importanza della strategia della sperimentazione nel campo delle riforme, riassunta nell'espressione 摸着石头过河 *mozhe shitou guohe*¹⁸.

¹⁸ Yu, Keping, *Ruhe shixian youxu de minzhu 如何实现有序的民主*, consultato alle 15:23 del 12 dicembre 2015 in http://epaper.bjnews.com.cn/html/2013-07/13/content_448347.htm?div=-1

II.5 Democrazia incrementale e amministrazione

Tre sono i motivi per i quali ho trovato particolarmente interessante il saggio “Toward an Incremental Democracy and Governance” e ho voluto presentarne i contenuti: il confronto tra la teoria democratica maoista e la teoria democratica di Deng Xiaoping, le argomentazioni a supporto dell’idea che le riforme economiche iniziate a fine anni ottanta siano state accompagnate da riforme di tipo politico (e più in generale da cambiamenti nella vita politica nazionale), l’introduzione e dettagliata spiegazione del concetto di Democrazia Incrementale.

In epoca maoista l’unico modo di intendere la democrazia, accettato e accettabile, era quello dettato dalle autorità. La democrazia era considerata una “sovrastruttura” economica. Essa non poteva prescindere dall’esistenza di classi e quindi non poteva essere considerata come un fine ultimo, bensì come uno strumento per raggiungere risultati di tipo economico. Due erano le forme di democrazia sperimentate fino a quel momento dall’umanità, democrazia socialista e democrazia capitalista. La prima ovviamente primeggiava, essendo la seconda una democrazia fasulla. Democrazia e dittatura erano considerate complementari: democrazia per il proletariato e dittatura del proletariato sulla borghesia. La democrazia doveva infine essere combinata con il centralismo, portando così all’idea di “centralismo democratico”, concetto fondamentale sia per la Costituzione della Repubblica Popolare Cinese, che per quella del Partito Comunista Cinese. Yu Keping critica questo modo di intendere la democrazia

principalmente per due motivi: essa è vista non come fine ultimo per l'umanità, ma come mero strumento per il raggiungimento di obiettivi economici; la democrazia è in un certo senso "sporcata" dalla pratica dittatoriale e cede eccessivamente il passo al centralismo (le decisioni prese nelle alte sfere restano inattaccabili e indiscutibili). Deng Xiaoping, nel suo famoso discorso "Emancipate the Mind; Seek the Truth from the Facts, and Unite as One to Look to the Future", riprende e modifica le idee che erano state alla base della teoria democratica cinese in epoca maoista. Deng invita i leader del partito a cambiare il modo in cui il centralismo democratico viene messo in atto, affinché ad avere la precedenza sia la democrazia e non il centralismo. Propone l'introduzione di una democrazia economica e di diritti economici per i produttori. Chiede che si arrivi ad una istituzionalizzazione della democrazia: alla creazione cioè di un corpus di leggi e istituzioni che ne garantiscano la sopravvivenza anche dopo i cambiamenti di leadership. Infine modifica radicalmente il modo di intendere la democrazia, che smette di essere strumento per il raggiungimento di obiettivi economici e diventa fine ultimo per il partito e per lo stato. Yu Keping conclude il confronto tra i due sistemi di idee riconoscendo che essi hanno in comune il rifiuto per il sistema multipartitico di tradizione occidentale e mettono in evidenza la natura classista della democrazia, allo stesso tempo però si sofferma sulle modifiche apportate da Deng Xiaoping, che secondo lui hanno determinato grandi cambiamenti negli sviluppi della teoria e della pratica democratica cinese.

Nell'illustrare gli sviluppi appena citati, Yu propone argomenti che confutano l'idea secondo la quale le riforme economiche iniziate a fine anni ottanta non sarebbero state accompagnate da altrettante riforme e cambiamenti di natura politica e che addirittura sia stata proprio l'assenza di riforme politiche in senso democratico a permettere un così rapido sviluppo economico. Più nello specifico Yu Keping sostiene che

This argument may be correct by Western standards of a multi-party system and the separation of powers into the legislative, executive and judiciary. However, it is not true by Chinese political standards.

I cambiamenti di natura politica hanno permesso che si abbandonasse la strada del centralismo assoluto, in favore di quella che lui chiama Democrazia Incrementale, da lui stesso così definita

By "incremental democracy", I mean the following: firstly, that the previous centralist system has been weakened and a pluralization of political life is emerging. However, political pluralization is conditional. In other words, China's politics is in a transitional phase from traditional totalism toward conditional democracy. Secondly, when comparing economic and political liberalization, the extent and degree of the latter is much lower.

Vediamo quali sono i cambiamenti di natura politica che portano l'autore a parlare di Democrazia Incrementale e con i quali nega l'idea di riforme economiche non accompagnate da riforme e cambiamenti di natura politica.

Separazione del partito dallo stato

Sin dall'inizio del processo di apertura e riforma, una delle priorità è stata appunto la separazione di stato e partito. Si intendeva ovviamente modificare l'impostazione socialista di epoca maoista basata sulla leadership assoluta del PCC che monopolizzava le attività statali a livello nazionale e locale in tutti i suoi aspetti (legislativo, esecutivo e giudiziario). Secondo l'autore, nonostante sia ancora lunga la strada da percorrere perché si giunga ad una completa separazione di stato e partito, notevoli progressi sono stati compiuti in tal senso. Due di particolare importanza: è stata riconosciuta, includendola nella costituzione del partito, l'idea secondo la quale il PCC ed i suoi membri non sono al di sopra della legge e perciò nel portare avanti tutte le attività di partito devono rispettare le leggi dello stato; il partito non può operare in vece del governo nell'esercizio delle funzioni esecutive ed amministrative.

Nascita di una società civile

In epoca maoista la perfetta sovrapposizione tra partito, stato e società ha impedito il formarsi di una società civile. E' con il processo di riforma e apertura che in Cina comincia un processo di diffusione di organizzazioni civili di varia natura, che con il passare del tempo acquisiscono sempre maggiore legittimazione e autonomia. Non si può negare che, negli anni cinquanta e sessanta, fossero presenti in Cina organizzazioni civili quali la *Zhongguo Gongchangzhuyi Qingniantuan* 中国共产主义青年团 o la *Zhonghua Quanguo Funu Lianhehui*

中国全国妇女联合会. La diretta interdipendenza e controllo del partito non permettono tuttavia di affermare che esse costituissero (o facessero parte di una esistente) società civile. Come conseguenza del processo di riforma e apertura le organizzazioni civili crescono in Cina in maniera esponenziale sino a raggiungere nel 1997 le 181,318 unità. Yu Keping attribuisce enorme importanza al ruolo sociale delle società civili che secondo lui

...all function, providing a foundation for democracy and creating a significant impact on democracy and good governance.

Introduzione e affermazione del principio di “stato di diritto”.

Con il Quindicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese, tenutosi nel settembre del 1997, viene formalmente sostenuta la necessità che si governi nel rispetto dello stato di diritto. Quello che in cinese è il 法治 fazhi diventa obiettivo politico per il partito e principio fondamentale della carta costituzionale cinese, conseguentemente emendata. Yu Keping insiste sull'importanza della dicotomia 法治 fazhi – 人治 renzhi, ricordando che

One of the major factors which led to the great tragedy of the “Cultural Revolution” was that there was no “rule of law”, but rather, the “rule of men”.

Elezioni dirette e amministrazione locale autonoma

A questo proposito Yu Keping richiama la *Election Law of the Representatives of the National People's Congress and the Local People's Congress at All Levels*

mettendo in evidenza che a partire dal 1979 i cittadini cinesi possono eleggere direttamente i propri rappresentanti “...at and below county level...” e che, nonostante i cittadini non possano eleggere in maniera diretta leader di partito e/o di governo, grazie alla *Organic Law of the Village Administration Committees of the People's Republic of China del 1989*, i villaggi cinesi potranno eleggere in maniera diretta i propri rappresentanti e in questo modo dare vita ad una forma di auto-governo.

L'autore mette qui in evidenza come, tenendo presente che più della metà della popolazione vive nelle campagne, i risvolti politici in senso democratico del sistema appena citato sono oggettivamente di enorme portata.

Separare governo e impresa

Il sistema socialista per il quale il governo possiede e amministra l'impresa, che ovviamente in queste condizioni non può essere definita privata, viene gradualmente modificato con le riforme iniziate a fine anni settanta. A tale proposito Yu Keping afferma che

So far all enterprises -including SOEs- have been relatively separated from government and the government no longer run enterprises directly. SOEs are for the most part transforming their ownership and management. Meanwhile, SOE directors no longer serve as officials of the Party and government.

Il discorso sulla democrazia

Yu Keping ci fa notare che, in maniera graduale negli anni, si è venuto a creare in Cina un clima più rilassato grazie al quale è possibile, oggi diversamente da quanto accadeva in epoca maoista, discutere di democrazia. Yu Keping sostiene che oggi “un numero sempre minore di intellettuali” viene perseguitato perché reo di aver partecipato a discussioni di natura politica. L’autore puntualizza che gli argomenti sono fondamentalmente divisi in due grandi gruppi: argomenti politici, che non possono ancora essere discussi liberamente, argomenti accademici, che possono invece essere discussi liberamente. Ciononostante Yu Keping sostiene che

Although there are still various pressures and obstructions, Chinese intellectuals are taking advantage of the relatively liberal climate to launch a major discourse on politics, especially on democracy, . . . A multitude of essays, books and articles about democracy published over the last two decades provide a variety of views on democracy, which can be categorized into three groups: orthodox Marxism, Liberalism and Incremental Democracy.¹⁹

¹⁹ Yu, Keping, *Toward an Incremental Democracy and Governance*, in Arif Dirlik and Keping Yu (a cura di), *Democracy and the Rule of Law in China, Issues in Contemporary Chinese Thought*, Volume 2, Leiden, Brill, 2010 pp.4-14.

Capitolo terzo

Wang Hui 王晖: democrazia e governance.

Cenni biografici

Wang Hui, professore presso il Dipartimento di lingua e letteratura cinese alla Tsinghua University di Pechino, ha preso parte alle proteste di Piazza Tian'An Men nel 1989, partecipazione che gli è costata l'esilio in un campo di rieducazione nella provincia dello Shaanxi. E' stato editore esecutivo della rivista *DuShu* dal maggio 1996 al luglio 2007²⁰. La sua voce critica verso il governo cinese lo rende l'esponente di maggior rilievo della Nuova Sinistra Cinese. Nel 2008 *Foreign Policy* lo ha nominato uno dei cento intellettuali di maggior rilievo a livello mondiale²¹.

²⁰ *DuShu Huan Shuai* 读书换帅, consultato alle 12:32 del 16 agosto 2016 in http://www.gmw.cn/01ds/2007-07/11/content_637621.htm.

²¹ *After the party: an interview with Wang Hui*, consultato alle 12:26 del 16 agosto 2016 in <https://www.opendemocracy.net/wang-hui-en-liang-khong/after-party-interview-with-wang-hui>.

III.1 Daibiaoxing de duanlie: fansi weilai de minzhu jincheng 代表性的断裂：反思未来的民主进程.

Wang Hui apre questo saggio evidenziando come negli ultimi trent'anni i dibattiti e le differenze di opinione sul tema della democrazia non sono mai mancati e che il “verdetto finale della storia” dice che la democrazia è la forma politica ultima, il punto di arrivo della storia universale. Questa evoluzione storica universale può aver luogo solo se la democrazia popolare prende il posto del dispotismo politico. Sostiene che, dopo la disintegrazione del sistema socialista, la lotta al terrorismo, gli scontri tra religioni, i danni all'ecologia, una società ad alto rischio e la più recente crisi finanziaria hanno messo in evidenza le contraddizioni del capitalismo globale. Queste contraddizioni hanno inoltre portato alla crisi della democrazia socialista, che è strettamente connessa allo svuotamento delle democrazie occidentali, alle contraddizioni intrinseche delle nuove democrazie e alla difficile posizione democratica degli stati del terzo mondo. Per Wang Hui non si può discutere dei problemi della democrazia contemporanea ignorando quanto appena detto. Parlare di crisi della democrazia non è per Wang Hui un modo per negare o opporsi alla democrazia, al contrario è un modo per chiedersi di “che tipo di democrazia abbiamo bisogno”.

L'eredità dell'uguaglianza sociale è la premessa della democrazia

Wang hui sostiene che, data l'esistenza di una varietà di idee e modi di mettere in pratica la democrazia, i più prudenti teorici enfatizzano come oggetto delle loro

discussioni siano (solo) alcune pratiche e teorie democratiche. Tuttavia, le discussioni sulla democrazia includono solitamente due aspetti tra loro diversi: democrazia delle istituzioni politiche e democrazia delle forme sociali. La prima rimanda a concetti quali suffragio universale, protezioni dei diritti dell'individuo, libertà di espressione, pluralismo. La seconda ha per fulcro idee quali uguaglianza, sicurezza sociale, condivisione dei beni pubblici. Insieme esse concorrono a formare la democrazia sociale.

(Secondo l'autore gli anni della Rivoluzione Francese e della Rivoluzione Americana si contraddistinguono per politiche di uguaglianza legate alla eliminazione di qualunque status e gerarchia.)

Nel diciannovesimo e ventesimo secolo si verifica per una divisione continua dei due aspetti appena citati. Da un lato la cosiddetta democrazia costituzionale caratterizzata da elezioni, libertà di stampa, diritto di proprietà legalmente garantito. Dall'altro una seria differenziazione sociale, sostanziali differenze nelle condizioni economiche tra ricchi e poveri, varie forme di monopolio, antagonismo tra le classi conducono a violenti scontri sociali. Le nuove gerarchie sociali venutesi a creare in quegli anni contribuiscono in maniera determinante all'insorgere della lotta di classe e delle rivoluzioni, oltre ad essere una delle ragioni che portano allo scontro tra gli stati nazione. A partire dal tardo diciannovesimo secolo, poi con le due guerre mondiali e la guerra fredda (che ha visto contrapporsi due diversi modi di strutturare la società), riuscire ad ottenere pacificazione sociale e armonia tra le classi è diventato un importante obiettivo

per le pratiche democratiche. Quando oggi si parla di democrazia sociale non si può non parlare di un sistema di tassazione, sindacati legalmente riconosciuti, salario minimo dei lavoratori, legge sui contratti di lavoro ecc. La teoria democratica ha fatto proprie conquiste ottenute dai movimenti socialisti, conquiste che adesso sono parte integrante di molti sistemi democratici. Si è venuta a creare una forma di capitalismo che, in un certo senso, ha superato (in meglio) il capitalismo stesso.

Secondo Wang Hui le forme sociali di democrazia sono incarnate in un'idea di uguaglianza a tre livelli: uguaglianza di opportunità, cioè che nessuno parta svantaggiato, uguaglianza di ripartizione, cioè uguaglianza nel ripartire risorse, uguaglianza di capacità, cioè uguaglianza nelle possibilità di accedere a studi di ogni genere e grado.

La democrazia deve includere l'uguaglianza di capacità

L'uguaglianza di capacità, per Wang Hui, riguarda la posizione dei lavoratori nella società, cioè se essi siano servi o padroni.

L'epoca socialista è stata segnata da molti problemi quali eccesso di burocrazia, privilegi, errori commessi nel prendere decisioni di natura economico-politica. Un ripensamento e delle riforme erano necessarie.

Non si può tuttavia negare che la Cina socialista abbia creato istituzioni per l'istruzione dell'obbligo, scuole serali per contadini e altre forme di istruzione per il popolo, che hanno dato l'opportunità alle masse di ricevere una qualche forma

di istruzione. In quegli anni il numero di studenti universitari, provenienti da famiglie di lavoratori o contadini, era molto alto. L'idea di uguaglianza di capacità, per Wang Hui, non è però semplicemente legata alla possibilità di ottenere un'istruzione adeguata o acquisire delle competenze tecniche. Essa è bensì legata al concetto di dinamicità, di iniziativa, di autonomia. È legata allo status del lavoratore nella società, alla domanda "è il lavoratore controllato o in controllo?". Secondo l'autore, la storia socialista cinese non solo è stata prerequisito per l'epoca delle riforme, ma ha fornito le basi per una forma di società democratica. Subito dopo, Wang Hui prende ad esempio l'India per mettere in evidenza come, nonostante l'India di epoca post-coloniale sia una nazione democratica parlamentare, contraddistinta da multipartitismo, libertà di informazione e suffragio universale, essa resta una nazione con un livello allarmante di disparità. Tale disparità si materializza in una disuguaglianza di capacità determinata dal fatto che la lingua ufficiale dello stato è l'inglese, ma solo il 10% della popolazione lo padroneggia, si materializza in una disuguaglianza di distribuzione dettata dall'assenza nella storia indiana di una seria e sistematica riforma della terra. Con questo l'autore non intende negare l'importanza di avere istituzioni democratiche o che la scelta in senso democratico fatta in India non sia stato un prerequisito per la crescita della nazione, piuttosto intende dire che, anche in presenza di sistemi democratici, l'assenza di uguaglianza rende impossibile continuare a definirli tali. A questo l'autore aggiunge che molte nazioni del terzo mondo hanno cercato di imitare i sistemi di governo democratici occidentali, non

avendo però prima lavorato alla creazione di una società democratica, questo ha portato alla coesistenza di democrazia da un lato e classismo, dispotismo e monopoli dall'altro. Nel momento in cui si ha una disparità tra ricchi e poveri, tra chi vive nelle campagne e chi vive nelle città, e tra chi vive in una regione piuttosto che in un'altra, il problema della democrazia non è più solo istituzionale ma sociale, non riguarda più solo le istituzioni di cui la democrazia necessita, ma anche le condizioni sociali che di essa sono premessa. Wang Hui ritiene che queste condizioni sociali che lui chiama "eredità sociale di uguaglianza" siano state data alla Cina dal periodo di riforme e dalla storia socialista, e che proprio l'assenza negli stati del terzo mondo di questa eredità sociale di uguaglianza abbia impedito il crearsi di condizioni sociali in grado di supportare istituzioni di governo democratiche. Conclude l'autore che una società di mercato non può da sola portare all'equilibrio tra forme di governo democratiche e forme sociali democratiche, in assenza di ragionevoli aggiustamenti, protezione istituzionale e lotta sociale per l'ottenimento di uguaglianza e giustizia, forme di governo democratiche e forme sociali democratiche subiranno una separazione.

Senza democratizzazione dell'economia, non può esserci democratizzazione della società

Secondo l'autore la democratizzazione dell'economia si realizza migliorando la posizione dei lavoratori (nella società). Forme sociali di democrazia e strutture economiche di democrazia sono strettamente correlate. Senza la

democratizzazione delle strutture economiche, è inutile anche solo discutere di democrazia socialista, la sua realizzazione è improbabile. Recenti proteste da parte dei lavoratori, in particolar modo la serie continua di suicidi alla Foxconn, mostra come la riforma della struttura aziendale sia di grande importanza per la salvaguardia dei diritti di base dei lavoratori. Uguaglianza nelle forme di economia include diversi aspetti. Oltre alla riscossione su base nazionale delle tasse, al fine di ridistribuire equamente la ricchezza, la democratizzazione dei livelli di gestione aziendale è ne costituisce un importante aspetto.

A tale proposito Wang cita due pensatori e due loro opere. Il primo è Michael Albert ed il suo *Capitalisme contre Capitalisme*, dove l'autore propone il modello di "economia di mercato sociale", come strumento per il raggiungimento di una economia florida: perché questo accada è necessario che la ricchezza sia distribuita equamente tra i diversi strati della società. Secondo Albert l'aspetto più avanzato del *Rhineland Capitalism*, che è al centro della sua ricerca sull'economia di mercato sociale, è la struttura di gestione condivisa delle grandi aziende. Questo sistema prevede che le decisioni aziendali vengano prese non solo dagli azionisti, ma anche dagli impiegati. Questo sistema nel lungo periodo non solo ha fornito uno strumento di protezione sociale e una più equa distribuzione (della ricchezza), ma ha anche migliorato il grado di efficienza aziendale. Wang Hui cita poi Leonard Philip Dore e il suo *Stock Market Capitalism: Welfare Capitalism*. Dore pone al centro della sua ricerca il modello aziendale giapponese, per mettere in evidenza come l'efficienza aziendale è solo legata al feedback da dare non solo

agli azionisti, ma anche a consumatori, territorio, nazione, impiegati (dirigenti e lavoratori).

Wang Hui conclude dicendo che il corso dell'industria di uno stato deve procedere tenendo presente le nuove idee e il sapere di tutti gli *stakeholders* e che questo genere di gestione può essere portata avanti, solo se le parti interessate collaborano e si fanno carico della sua buona riuscita. In questo senso, affinché si realizzi una democratizzazione dell'economia è necessario migliorare la posizione dei lavoratori. Nel dopoguerra, i tentativi di democratizzazione dell'industria e della società hanno riguardato lo sviluppo di processi di gestione condiviso tra azionisti, dirigenti e lavoratori. Questi tentativi sono figli dei timori nutriti dalle destre nei confronti di potenziali eventi rivoluzionari e di quelli nutriti dalla fazione democratica e da quella liberale nei confronti di comunismo e nazionalismo. In quest'ultima crisi finanziaria, azionisti e dirigenti di alcune aziende si sono appropriati dei profitti, lasciando società e nazione a subire le conseguenze. Anche questo ha messo in evidenza i tratti antidemocratici del modello socio-economico neoliberale.

Il processo di riforma deve essere accompagnato da forme sociali di democrazia

E' necessario, afferma Wang Hui, che un sistema politico, basato su elementi quali multipartitismo e diritto di voto,

sia supportato da una società democratica, altrimenti è inevitabile che si crei una società divisa.

L'esperienza cinese di nazionalizzazione socialista ha visto i lavoratori impegnarsi in pratiche di gestione. In condizioni di economia di mercato, la redistribuzione dei capitali dello stato è un meccanismo che permette equità sociale. La riscossione delle tasse e la condivisione dei profitti rendono possibile che le grandi aziende statali diventino imprese sociali, creino nuove forme di interazione tra lavoratori e capitale, permettano cioè che i lavoratori siano al tempo stesso proprietari e partecipino alla gestione dell'azienda. Se le aziende statali si sviluppano lungo strade che portano a processi di oligarchizzazione privata, gestione speculativa e nuovi sistemi burocratici, è chiara la sconfitta della democrazia economica. Il sistema capitalista ha avuto importanti cambiamenti, ma la contraddizione di base, riguardante il possesso privato del bene pubblico, non è venuta meno. Il concetto di proprietà statale, eredità del socialismo, non ha ancora risolto il problema dei monopoli degli stati capitalisti. Wang Hui ricorda di aver partecipato, alcuni anni fa, ad uno studio sulla riorganizzazione gestionale. In questa occasione, ricorda l'autore, i lavoratori ponevano domande teoriche quali: "la fabbrica è pubblica o appartiene al governo locale? I lavoratori sono o no proprietari dell'azienda statale?". Per Wang Hui, le domande poste dai lavoratori sono domande che riguardano la democrazia, tanto quanto i suicidi presso la Foxconn sono un problema che riguarda la struttura aziendale e sociale. Quello della proprietà del trasferimento di proprietà del suolo è un problema che riguarda la forma sociale di democrazia. Fare in modo che, in condizioni di economia di mercato, il possesso del suolo da un lato si adatti alle regole del

mercato e dall'altro non metta in pericolo l'idea per la quale il suolo appartiene alla società, rappresenta una grande sfida per il sistema cinese di proprietà statale del suolo e per il diritto di proprietà collettiva del suolo. Per adattarsi agli sviluppi dell'economia, in alcune aree della Cina sono state create le 新农村综合发展协会 *xin nongcun zonghe fazhan xiehui*. Queste associazioni, finanziate con l'aiuto dei singoli, della collettività e del governo, funzionano come veri e propri team professionali, ma non come normali aziende. Ciò che le rende particolarmente interessanti è che esse sono amministrato attraverso l'attiva partecipazione del villaggio alle attività di una assemblea politica autonoma e liberamente eletta. L'economia dei piccoli contadini in Cina vanta una tradizione lunghissima. Oggi essi si trovano ad affrontare le sfide dell'urbanizzazione e della modernizzazione. Wang Hui si chiede, se sia possibile oggi trovare una forma di società in grado di dare spazio ai diversi modi di gestire l'agricoltura, che permetta lo sviluppo delle famiglie, delle comunità e delle associazioni contadine appena menzionate. Il rapporto tra città e villaggio è un problema cruciale del processo di modernizzazione. Come riuscire a far sì che, con un giusto equilibrio tra conservazione e innovazione, si formi un rapporto di eguaglianza tra città e villaggio è un problema cruciale della società contemporanea.

Wang Hui conclude dicendo che usare la categoria della forma sociale di democrazia piuttosto che quella economica, per descrivere sperimentazioni e pratiche in questi settori, piuttosto che quella economica, è più appropriato. Questo perché i problemi relativi al possesso del suolo e alla democratizzazione

delle aziende non appartengono unicamente alla categoria economica, bensì coinvolgono problemi quali la posizione sociale dei lavoratori e la relazione tra città e villaggio. Anche nella storia del capitalismo, il rapporto tra democrazia politica e forma sociale di democrazia non è inevitabile, tuttavia il declino della forma sociale di democrazia in ultima istanza porta inevitabilmente alla crisi della democrazia politica. L'esperienza degli anni delle riforme e quella della pratica socialista, fanno sì che la pratica democratica cinese si trovi a doversi confrontare con il problema della polarizzazione delle classi, e creare una forma politico-sociale diversa da quella che legalizza il sistema delle 关系 *guanxi*.

La crisi della rappresentatività è il cuore della crisi politica contemporanea

La crisi della rappresentatività riflette, secondo l'autore, le tre crisi della democrazia: la crisi della politica dei partiti, la crisi della sfera pubblica (i media), la crisi del sistema legale.

Le sperimentazioni riguardanti le forme sociali di democrazia non devono prendere il posto o abolire le discussioni sui sistemi di governo democratici. Quello di democratizzazione è un processo al quale tutti gli stati del mondo sono soggetti. Se si escludono i cittadini dal processo di democratizzazione, è improbabile che si abbia una vera democrazia. Quando si parla di democrazia politica è necessario da un lato analizzarne strutture e forme, dall'altro l'efficienza: senza la partecipazione dei cittadini e senza forme di governo condivise, indipendentemente da forme e strutture scelte, un sistema politico non può dirsi

veramente democratico. Dopo la fine della Guerra Fredda, le forme dei sistemi di governo democratico non hanno subito importanti cambiamenti, ma la socialdemocrazia è entrata in una fase di crisi globale. Wang Hui spiega dunque quali fattori, a suo parere, hanno portato al cambiamento delle condizioni sociali di democrazia:

- Dopo la fine della Guerra Fredda la minaccia di un conflitto di larga scala e di una rivolta di classe vengono meno. La Guerra Fredda inoltre segna la sconfitta e distruzione di uno dei due sistemi sociali, conseguentemente la competizione tra i due cessa di esistere. Il cambiamento di questa condizione macroscopica porta all'indebolimento delle forze esterne di autorinnovamento della democrazia.
- Come conseguenza del processo di globalizzazione, del trasferimento delle produzioni industriali a livello globale e del processo di industrializzazione di potenze industriali quali Inghilterra e Stati Uniti, la *working class* ha enormemente perso forza. La classe proletaria persegue l'importante forza che deriva dall'equità sociale, il cui cambiamento mostra il declino delle ragioni che dall'interno portano la nazione a mettere in pratica strategie politiche, che perseguono forme di armonia e compromesso. Il fenomeno del trasferimento della produzione industriale ha fatto sì che anche la Cina fosse coinvolta da un processo di industrializzazione di grossa scala, il numero di lavoratori è salito vertiginosamente, il trasferimento della produzione ha determinato un trasferimento delle contraddizioni e delle relazioni tra le classi, ma proprio in

questo momento il partito proletario si è “neutralizzato”. La nuova classe lavoratrice non ha più chi la rappresenti.

- Il capitalismo finanziario, come coprodotto del capitalismo industriale, è contraddistinto da un grado di speculazione mai visto prima e rifiuta assunzioni di responsabilità nei confronti di qualunque società. La democrazia politica difficilmente riesce a trovare soluzioni a questo nuovo aspetto della globalizzazione. Questo indica che esiste una contraddizione tra la globalizzazione e una democrazia politica costruita su presupposti politici di nazione o etnia.
- Esiste una contraddizione e rottura tra industria di alta innovazione e industria tradizionale (tanto quanto tra i rispettivi gruppi di interesse). Armonia e compromesso sociale, formati in condizioni di industrializzazione, non possono coprire questo genere di nuove relazioni di interesse. La democrazia sociale deve far fronte alla necessità di una riorganizzazione dei profitti.
- Le nazioni post-socialiste per la maggior parte hanno subito l’influenza del neo-liberalismo: privatizzazione, adozione di regole di mercato e globalizzazione hanno proceduto di pari passo con il declino del sistema di welfare nazionalizzato. Questi due importanti processi hanno determinato la separazione tra democratizzazione politica e forme sociali di democrazia. Se la democratizzazione diventa meticolosa negazione dell’eredità di uguaglianza e del sistema di distribuzione tipici del socialismo, il sistema parlamentare multipartitico allo stesso modo diventa una struttura politica di

relazioni oligarchiche, democrazia multipartitica e sistema di distribuzione della ricchezza oligarchico sono reciprocamente connessi. Nel corso di questo mutamento della democrazia sono apparsi innumerevoli partiti politici, tra i quali, quelli che possono nella politica parlamentare occupare la maggior parte dei seggi, sono i partiti che nella distribuzione della ricchezza hanno ottenuto profitti monopolistici. Il risultato di tutto ciò è che le masse sono state escluse dal processo di democratizzazione. Democrazia politica, oligarchizzazione e polarizzazione tra ricchi e poveri procedono di pari passo. La democratizzazione politica, nata da un processo di liberazione sociale, si è trasformata in un processo di oligarchizzazione. Questa è la ragione, secondo l'autore, che ha portato ad esempio la Rivoluzione colorata a "cambiare colore".

Queste secondo Wang Hui sono le cause esterne della crisi della democrazia²².

²² Wang, Hui, *Daibiaoxing de duanlie: fansi weilai de minzhu jin Cheng* 代表性的断裂:反思未来的民主进程, consultato alle 19:23 del 23 dicembre 2015 in <http://www.aisixiang.com/data/38172.html>.

III.2 Due tipologie di nuovi poveri e il loro futuro.

Uno dei fattori che hanno determinato la crisi globale della social-democrazia è secondo Wang Hui, il processo di globalizzazione, trasferimento delle produzioni industriali e industrializzazione, che ha portato la *working class* a perdere forza. Wang Hui sostiene che, in Cina, il trasferimento delle produzioni industriali occidentali ha determinato un trasferimento delle contraddizioni e delle relazioni tra classi e che proprio in questo momento il partito proletario si è neutralizzato e la nuova classe lavoratrice è rimasta priva di rappresentanza. Nel saggio “Two Kinds of New Poor and Their Future” Wang Hui mette in evidenza che, in Cina, i fenomeni sopracitati hanno concorso alla creazione di una nuova categoria di “poveri” e che le tre maggiori forme di lotta, che il movimento dei lavoratori porta avanti oggi, mettono a nudo il processo di “depoliticizzazione” (e allo stesso tempo la possibilità di “ripoliticizzazione”) del problema.

I nuovi poveri e i nuovi lavoratori

Nei primi dieci anni del ventunesimo secolo, economie emergenti, come quella cinese, hanno fatto registrare numeri assolutamente sbalorditivi in termini di produzione industriale. Questa “nuova rivoluzione industriale”, secondo Wang Hui, non solo ha portato cambiamenti nelle relazioni tra nazioni sviluppate e nazioni in via di sviluppo, ma ha anche dato vita a nuovi modelli di povertà. Nella Cina contemporanea sono due i gruppi sociali che contribuiscono a formare la categoria dei “poveri”: la prima è quella dei “nuovi lavoratori”, l’altra è quella

dei “nuovi poveri”.

Secondo stime che risalgono al 2008, duecentoquaranta milioni di persone in Cina avevano, sino a quel momento, abbandonato le campagne per trasferirsi in città. Questi nuovi “migranti”, che nelle campagne sono legalmente proprietari di appezzamenti di terra, come conseguenza delle nuove leggi sui trasferimenti di proprietà, stanno gradualmente trasformandosi in lavoratori urbani, che da un lato non possono tornare a vivere nelle campagne e dall’altro non possono godere dello stesso status sociale dei residenti urbani. Questo gruppo di nuovi lavoratori è il prodotto di cambiamenti nelle relazioni tra classi e della crescente opposizione e polarizzazione tra città e aree rurali, nell’epoca in cui la Cina è la fabbrica mondiale del sistema capitalista. Il fenomeno dei nuovi lavoratori è strettamente collegato al declino della *working class* di epoca socialista, che nell’epoca delle riforme è passata da classe urbana con un grado relativamente alto di influenza sociale a gruppo disomogeneo di poveri urbani e disoccupati. Il numero di nuovi lavoratori è di gran lunga superiore rispetto a quello che la *working class* ha mai fatto registrare in passato, ciononostante i nuovi lavoratori, come gruppo, non hanno alcuna importanza/influenza politica o culturale.

Completamente diversa è la categoria dei cosiddetti “nuovi poveri”. Questo gruppo è fatto di residenti urbani, spesso con un elevato livello di istruzione, che vivono nelle periferie delle città. Il loro reddito, pur essendo piuttosto elevato, non è sufficiente a soddisfare necessità di spesa dettate da una cultura squisitamente consumistica. Gli intellettuali spesso definiscono questo gruppo di individui come

“spiritualmente impoverito” e “ormai privo di valori sociali”. L’autore sottolinea come i nuovi poveri sono da un lato il coprodotto di una cultura e di una società consumiste e dall’altro il prodotto dello spostamento dell’economia capitalista dalla produzione al capitale finanziario, dall’economia reale a quella virtuale. Ciò che rende particolarmente interessante la categoria dei nuovi poveri è tuttavia il suo potenziale politico. I nuovi poveri usano attivamente i nuovi strumenti di comunicazione e mostrano una coscienza politica e uno spirito di partecipazione di gran lunga superiori rispetto alla categoria dei nuovi lavoratori. Fino ad oggi però, questo nuovo gruppo non è riuscito a esprimere davvero il proprio potenziale politico. Manca un obiettivo sociale di lungo termine. I nuovi poveri mostrano interesse per riforme sociali e promuovono valori talvolta in contrasto tra loro come democrazia e libertà, uguaglianza e pluralismo, nazionalismo e globalizzazione, ma sembrano non riuscire a vedere punti di contatto tra la loro condizione e quella degli altri membri della categoria dei “poveri” in Cina.

Tornando per un attimo ai cosiddetti nuovi lavoratori, è molto interessante riportare il confronto che Wang Hui opera tra questi ultimi e i lavoratori delle aziende di stato della “previous era”. Mentre i lavoratori dell’era precedente potevano vantare salari e condizioni di lavoro legalmente garantite, gran parte dei nuovi lavoratori non sono altrettanto fortunati. Questo accade in parte perché ai nuovi lavoratori, trasferitisi in città, non vengono riconosciuti i diritti connessi con lo status di cittadino urbano, diversamente da quanto accadeva per i lavoratori delle aziende di stato in precedenza. Tuttavia, è particolarmente importante notare

che queste disparità non sono determinate dalla “proprietà” della fabbrica, sia essa privata o nazionalizzata, dipendono anzi da un cambiamento nel sistema sociale. Si è passati infatti da una unità lavorativa, che diventava spesso luogo di socialità dove si formavano legami che andavano ben oltre i semplici rapporti di lavoro, ad unità lavorative dove l’unico scopo è la produzione e i rapporti sociali sono conseguentemente svuotati della socialità che esisteva in precedenza. A questo si aggiunga che le unità lavorative e più nello specifico i singoli lavoratori erano, nell’epoca precedente, partecipi delle decisioni aziendali. Secondo Wang Hui, il declino e la scomparsa di questo ruolo decisionale dei lavoratori è il chiaro segno che la “democrazia del popolo” promossa dalla Rivoluzione Cinese è stata danneggiata.

Le lotte del movimento dei nuovi lavoratori e la depoliticizzazione.

Al momento attuale sono tre le forme di lotta che i lavoratori portano avanti in maniera più evidente. La prima riguarda in un certo senso la durata dell’impiego. I lavoratori cercano di ottenere salari più remunerativi, assicurazioni sociali, la possibilità di tenere unite le proprie famiglie ecc. Per ottenere tutto ciò, essi dunque fanno ricorso non più solo a classiche forme di protesta quali scioperi e manifestazioni, ma anche a ciò che viene detto “licenziare il capo”, cioè lasciare l’azienda per la quale si lavora o minacciare di farlo. La seconda forma di protesta riguarda il tentativo di salvaguardare i propri diritti (维权 weiquan) attraverso il sistema legale: strategia che al momento attuale risulta essere piuttosto debole,

considerando che la maggior parte dei lavoratori non godono della protezione di un contratto di lavoro. Ciononostante l'importanza di questo genere di lotta sta nel fatto che richieste di giustizia legale possono facilmente e rapidamente diventare richieste, e conseguentemente lotte, di giustizia politica. La terza forma di lotta è ancora una volta connessa alla protezione dei diritti, in questo caso però le dispute non sorgono più tra lavoro e capitale, ma tra lavoratori e istituzioni dello stato.

Wang Hui prende ad esempio i lavoratori dell'epoca precedente, per mettere in evidenza come la vecchia classe lavoratrice aveva combattuto per ottenere una certa posizione all'interno della società. La loro lotta era chiaramente una lotta politica, che non si limitava al mantenimento dei diritti individuali o alla protezione degli interessi di classe, andava ben oltre, toccava questioni che riguardavano principi costituzionalmente sanciti. L'autore scrive che

...With the tremendous transformation of the workers's state, the state that claimed to represent the interests of the workers has developed a rupture with the working class; as a consequence, opposition between capital and labor often takes the form of a contradiction between labor and the state. However, unlike the class struggles of the nineteenth and twentieth centuries, the direct conflict between the workers and the state is not developing toward the formation of a workers' state, but toward the formation of a nineteenth-or early twentieth-century economic system that is, utterly abandoning its character as a workers's state, and instituting legal rights based on the right to own property.

Per Wang Hui dunque la situazione dei lavoratori al momento attuale è simile a quella dei lavoratori del diciannovesimo secolo. I lavoratori devono riorganizzarsi e costruire una forza politica. In questo senso una ripoliticizzazione del problema

è assolutamente necessaria²³.

.

²³ Wang, Hui, *Two Kinds of New Poor and Their Future*, in Thomas Saul (a cura di), *China's Twentieth Century: Revolution, Retreat and the Road to Equality*, London, Verso, 2016, pp. 147-165.

III.3 La crisi della rappresentanza e la politica post-partito.

La crisi della rappresentatività riflette, secondo Wang Hui, le tre crisi della democrazia: la crisi della politica dei partiti, la crisi della sfera pubblica (i media), la crisi del sistema legale.

Per crisi della politica dei partiti, si intende la sempre crescente incapacità dei partiti di rappresentare i propri elettori. Questo è un fenomeno che riguarda tanto l'oriente quanto l'occidente. In Cina, sostiene l'autore, la capacità del partito di rappresentare il popolo è cambiata drasticamente.

In my view, the decline or breakdown of representation is the consequence of depoliticization, the most severe symptom of which is the statification of the Party. The Party has submitted itself increasingly to the logic of the state, depriving itself of its essence, which should be a form of political organization and political movement, as both its function and form of organization have been assimilated to the state apparatus.

Due sono le forme correlate di statificazione del partito individuate dall'autore. La prima riguarda la burocratizzazione del partito in epoca maoista, poi concausa della Rivoluzione Culturale; la seconda riguarda le “nozze” tra partito e capitale durante le riforme del mercato. La crisi di rappresentatività del PCC si manifesta

...most intensely in the incongruity between its abandonment of the category of class and claim to represent everyone, while at the same time increasingly distancing itself from the people, especially those from the lower social strata.

Prendiamo ora in considerazione invece la crisi della sfera pubblica, la crisi dei media. Secondo Wang Hui l'enorme crescita dei media di tutto il mondo ha determinato una contrazione della sfera pubblica, la libertà di espressione dei cittadini è stata in un certo senso rimpiazzata dalla libertà di informazione dei

media. A volte, i media cedono alle lusinghe del potere e del capitale, formandovi alleanze. Per questo motivo secondo l'autore i media non possono essere considerati canali per i cittadini e per l'opinione pubblica. La diffusione dell'influenza dei media in politica e altri spazi pubblici non può essere considerata come un processo di democratizzazione, ma di colonizzazione della sfera pubblica. Parlando della Cina Wang Hui sostiene che

In China, though the media may appear to be controlled by politics, the political sphere has, in fact, been gradually colonized by the media. Political figures pander to the public with platitudes, increasingly adopting rhetoric shaped by the logic of the Eastern and Western media.

Allo stesso tempo Wang Hui ammette che il problema della censura è reale, lo è stato per lungo tempo, e vere riforme sono assolutamente necessarie.

Il terzo aspetto della crisi della rappresentatività è costituito dalla crisi della legge, per cui si intende la manipolazione, ad opera di specifici gruppi di interesse, non solo di generiche procedure legali, ma anche di procedure di creazione delle leggi. Detto questo l'autore si chiede se sia possibile trovare una via verso una politica post-partitica, visto e considerato che la politica dei partiti è degenerata in politica dei partiti di stato. Alla luce del fatto che la crisi della rappresentatività si manifesta nella separazione tra forme politiche e forme sociali, Wang Hui si chiede quale genere di forma politica possa effettivamente e efficacemente riconnettersi ad una forma sociale. L'autore afferma dunque che

Classes and political classes exist in China today. Reconstructing representation requires directly confronting and addressing the recent redivision of Chinese society into social

classes. But as the stratification of the Party intensifies, instead of reconstructing it as the political party of a particular class, a better approach would probably involve formulating a more independent social politics...and shifting to an active labor politics that focuses on reforming the relations within the production system²⁴.

²⁴ Wang, Hui, *The Crisis of Representation and Post-Party Politics*, in Thomas Saul (a cura di), *China's Twentieth Century: Revolution, Retreat and the Road to Equality*, London, Verso, 2016, pp. 125-138.

III.4 L'uguaglianza di tutte le cose e la società trans-sistemica.

Wang Hui fa qui riferimento a Zhang Taiyan 章太炎(1869-1936) ed al suo concetto di “uguaglianza di tutte le cose”. Scrive Wang Hui

For Zhang Taiyan, the “equality of all things” covers all phenomena in the universe which -including humankind and all entities in nature- should be treated from the position of their subjective equality....When one talks about things, they are all equal...For there is nothing good and nothing bad. For things must be spoken of without language, denominated without names, and affectively experienced without affect...When we avoid “language, names and affect” we also avoid fantasy about the world and ourselves (that is, the entire system of mere appearance).

Subito dopo, al concetto di uguaglianza di tutte le cose, si aggiunge quello di “uguaglianza nella diversità”. Wang Hui sottolinea come

...Difference acts as the prerequisite of equality. Equality does not aim to abolish differences, but understands difference as equality...The philosophy of the “equality of all things” interprets equality as the overcoming of differences within the realm of names and appearances...The way to equality of diverse things can only be premised on the “equality of the different”.

Uguaglianza nella diversità e minoranze etniche in Cina

Il sistema delle regioni autonome a minoranza etnica costituisce per l'autore la messa in pratica dell'idea di uguaglianza nella diversità. Mettere in atto politiche di uguaglianza significa andare oltre il semplice riconoscimento dell'identità etnica, significa andare oltre politiche di diversità

Autonomous regions are mixed spaces, in which cultures, customs, beliefs and diversity,

all depending on local ecology, are to be respected. At the same time economic, political and cultural structures are created on the principle that regions should be equal to one another.

La crisi che attualmente affligge il sistema delle regioni autonome a minoranza etnica (crisi di autonomia e crisi di identità politica²⁵) è secondo Wang Hui una crisi di uguaglianza nella diversità. Prendendo ad esempio la regione del Xinjiang, Wang Hui mette in evidenza come, in questa regione, convivano quasi tutte le etnie cinesi e che la semplice convivenza e vicinanza causa spesso conflitti. Alle differenze etniche, aggiunge l'autore, qui si sommano differenze culturali e religiose. Tuttavia a causare conflitti non è la diversità, bensì il tentativo di annullamento e conseguente trasformazione della diversità in una mera "one-sided identity". Problemi riguardanti la giustizia distributiva, l'uguaglianza di capacità, il rispetto per valori culturali e diversi stili di vita sono tutti riconducibili all'uguaglianza nella diversità.

Uguaglianza nella diversità in un contesto trans-nazionale

Quello dell'uguaglianza nella diversità sussiste è un tema importante (o almeno dovrebbe esserlo) anche a livello internazionale. E' in questo caso un'uguaglianza che riguarda la comunità internazionale e che quindi supera i confini degli stati nazione. Perché ci sia uguaglianza nella diversità a livello internazionale, è necessario analizzare (e eliminare) quelle forme nazionali di disuguaglianza che si tramutano in forme internazionali di disuguaglianza.

²⁵ "...the concept of the minority region in the minority autonomous region is being simplified to one of mere ethnicity".

Wang Hui ritiene che il moderno sistema di democrazia, basato sui diritti civili e sull'idea che ci sia una relazione reciproca tra democrazia, uguaglianza e stato nazione, sia in crisi. Innanzitutto, sostiene l'autore, la democrazia degli stati nazione non ha mai fermato gli "stati democratici" occidentali dall'attaccare militarmente e colonizzare altri popoli e stati. In secondo luogo, la relazione tra democrazia, uguaglianza e stati nazione appena citata, permette, nell'era della globalizzazione, lo sfruttamento di risorse e manodopera di altri stati. Accade spesso che decisioni prese democraticamente in uno stato, si ripercuotano negativamente in altri stati, i cui cittadini non hanno partecipato in alcun modo a quel processo decisionale (in questo senso Wang Hui porta come esempio il fatto che, rappresentanti democraticamente eletti dal popolo, neghino l'adesione degli Usa al Protocollo di Kyoto). Terzo, la crisi del sistema di democrazia è determinata dalla scomparsa del pluralismo culturale, come conseguenza dell'immigrazione di larga scala

Compromise between the nation-state and the politics of identity usually takes the form of an endeavor to reshape differences into renewed hierarchies within the structure of names and appearances.

L'autore fa riferimento a Étienne Balibar ed ai suoi studi su cittadinanza e diritti civili per dire che la globalizzazione rende necessario pensare a meccanismi di cittadinanza transnazionale. Poi, pensando più specificamente alla Cina, si chiede

Might it be possible to set up some kind of coordinating mechanism in the Chinese People's Political Consultative Conference that would expand national issues into international ones? Or would it be possible to establish a mechanism in the Chinese People's Congress for

investigation and control in order to build international equality into the design of the entire system? Could one combine such reforms and innovation of the domestic system with other regional mechanism?

E ammette che questo genere di riforma del sistema politico deve essere accompagnata da movimenti sociali sovranazionali.

Come conseguenza della globalizzazione, sottolinea l'autore, gli spostamenti tra stati hanno raggiunto un livello mai visto prima e il concetto di uguaglianza di tutte le cose ha superato la struttura democratica costruita sui diritti civili. A questo punto per rendere più plausibile il concetto di uguaglianza di tutte le cose, è necessario, secondo l'autore, aggiungere i concetti di "sistemi sovra-sociali" e "società trans-sistemica". Per sistemi sovra-sociali intendiamo una civilizzazione fatta di fenomeni sociali condivisi da molte società per fenomeni intendiamo cultura, geografia, economia, religione, rituali, simboli, leggi, etica. Per società trans-sistemica intendiamo una condizione socioculturale che nasce da relazioni nate dalla diffusione e convivenza di culture, gruppi etnici e regioni diverse. Meno importanti, per la società trans-sistemica, sono le relazioni di tipo economico.

L'autore specifica che

This concept, does not merely depict a blend of several civilizational networks originating in different societies; it portrays a society that has arisen due to cultural dissemination, contacts, integration and coexistence—in short, a society of complex system.

La società trans-sistemica è per Wang Hui il prerequisito perché si realizzi, a

livello internazionale, uguaglianza nella diversità²⁶.

²⁶ Wang, Hui, *The Equality of all Things and Trans-Systemic Society*, in Thomas Saul (a cura di), *China's Twentieth Century: Revolution, Retreat and the Road to Equality*, London, Verso, 2016, pp.202-223.

BIBLIOGRAFIA

Fonti generali in lingue occidentali.

- A. Fogel Joshua e Zarrow G. Peter (edited by), *Imagining the People, Chinese Intellectuals and the Concept of Citizenship, 1890-1920*, London, England, M.E.Sharpe, 1997.
- Bastid-Bruguière, Marianne, *La crisi delle istituzioni imperiali e l'esperienza repubblicana*, in Samarani Guido (a cura di) e Scarpari Maurizio (a cura di), *Verso la modernità*, Torino, Einaudi editore, 2009.
- Cheng, Anne, *Storia del pensiero cinese*, Volume secondo, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000.
- Chung-Ying, Cheng e Bunnin, Nicholas, *Contemporary Chinese Philosophy*, Malden, Blackwell Publishing, 2002.
- Cua, Antonio, *Encyclopedia of Chinese Philosophy*, New York, Routledge, 2003.
- E. Karl Rebecca e Zarrow G. Peter (edited by), *Rethinking the 1898 Reform Period, Political and Cultural Change in Late Qing China*, Cambridge, Mass., Harvard University Asia Center, 2002.

- Fairbank, John e Kwang-Ching, Liu (edited by), *Late Ch'ing 1800-1911*, The Cambridge History of China, Volume 11, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.
- Fairbank, John e Kwang-Ching, Liu (edited by), *The People's Republic*, The Cambridge History of China, Volume 14, Cambridge, Cambridge University Press, 1978.
- Li, Cunshan, *The Development of Democratic Concepts in China*, in Lin Chun (a cura di), China, Aldershot, Ashgate, 2000.
- Sabatini, Mario e Santangelo, Paolo, *Storia della Cina*, Bari, Editori Laterza, 2007.

Fonti relative a Yu Keping 余可平

- Yu, Keping, *Democracy and the Rule of Law in China*, edited by Arif Dirlik and Keping Yu, Issues in Contemporary Chinese Thought, Volume 2, Leiden, Brill, 2010.
- Yu, Keping, *Democracy is a good thing: Essays on Politics, Society, and Culture in Contemporary China*, Washington, Brookings Institution Press, 2009.
- Yu, Keping, *Democracy in China: Challenge or Opportunity?*, Hackensack, World Scientific, 2016.

- Yu, Keping, *Globalization and Changes in China's governance*, edited by Arif Dirlik and Keping Yu, *Issues in Contemporary Chinese Thought*, Volume 1, Leiden, Brill, 2008.
- Yu, Keping, *Ruhe shixian youxu de minzhu 如何实现有序的民主*, consultato alle 15:23 del 12 dicembre 2015 in http://epaper.bjnews.com.cn/html/2013-07/13/content_448347.htm?div=-1.
- Yu, Keping, *Minzhu shi ge hao dongxi 民主是个好东西*, consultato alle 11:27 del 12 dicembre 2015, in <http://theory.people.com.cn/GB/41038/5224259.html>.
- Yu, Keping, *Biografia*, consultato alle 18:02 del 13 giugno 2016 in http://baike.baidu.com/link?url=BWHLz4_iEd67YKp8o5eChvdCFC2FyfAT9xXdfk8OsVFYGH91_EDD3TKm7QriY_fO8ngr8E-EsvoAGeeLUjoo2q.

Fonti relative a Wang Hui 王晖.

- Wang, Hui, *The End of the Revolution: China and the Limits of Modernity*, London, Verso, 2011.
- Wang, Hui, *The Politics of Imagining Asia*, edited by Theodore Hutters, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 2011.
- Wang, Hui, *Il nuovo ordine cinese*, traduzione di Anna Maria Poli, Roma, manifestolibri, 2006.

- Wang, Hui, *China's Twentieth Century*, edited by Thomas Saul, New York, Verso Books, 2016.
- Wang, Hui, *Impero o Stato-Nazione*, tradotto e curato da Gaia Perini, Milano, Academia Universa Press, 2009.
- Wang, Hui, *Daibiaoxing de duanlie: fansi weilai minzhu de jincheng* 代表性的断裂: 反思未来民主的进程, consultato alle 12:40 dell'11 maggio 2016.
- Horesh, Niv e Sullivan, Jonathan, *Examining The End of Revolution. A Foretaste of Wang Hui's Thought*, in Iversen Vegard (a cura di), *Journal of South Asian Development*, Sage Publications, 2014, pp.151-160.
- After the party: an interview with Wang Hui, consultato alle 12:26 del 16 agosto 2016 in <https://www.opendemocracy.net/wang-hui-en-liang-khong/after-party-interview-with-wang-hui>
- DuShu Huan Shuai, consultato alle 12:32 del 16 agosto 2016 in http://www.gmw.cn/01ds/2007-07/11/content_637621.htm

